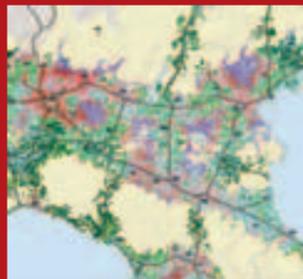


- Nuove prospettive per la riqualificazione urbana
- Sulla nota questione dell'efficienza e dell'efficacia del percorso decisionale in urbanistica
- Clima e energia nel nuovo Piano
- Spunti di riflessione su dieci anni di applicazione della L.R. 19/98
- Verso la qualità urbana. Scenari urbani e riflessioni sulle esperienze nelle maggiori città italiane
- Rinnovo urbano ed interventi pubblici: esito del bando regionale per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica

In questo numero

Con il suo editoriale **Michele Zanelli** traccia alcune riflessioni sul cambiamento di prospettiva avvenuto in questi ultimi dieci anni nel dibattito della disciplina urbanistica e della riqualificazione urbana; a seguire **Ugo Baldini** approfondisce il discorso dell'efficacia e dell'efficienza nell'iter decisionale in materia urbanistica. Gli articoli di Luciano Vecchi, Gianfranco Franz ed Eldorado Preger offrono un'occasione per esprimere considerazioni valutative su esperienze già consolidate: **Luciano Vecchi** ci parla delle S.T.U. (Società di Trasformazione Urbana), **Gianfranco Franz** traccia un primo bilancio sui dieci anni di applicazione della L.R. 19/98, ed **Eldorado Preger** presenta i risultati di una ricerca sulla qualità urbana nei progetti di rinnovamento e trasformazione realizzati in 14 città italiane. **Simone Ombuen** e **Giovanna Rosellini** presentano una sintesi critica dei risultati emersi in un convegno tenutosi a Senigallia nel novembre 2007 sull'importanza di integrare le politiche energetiche nei processi di governo del territorio. Il tema del risparmio energetico è ripreso nell'articolo di **Claudia Mazzoli** che ha per oggetto le iniziative assunte dalla Regione Emilia-Romagna con particolare riferimento al settore edilizio e insediativo. **Lucia Governatori** e **Giancarlo Poli** ci illustrano gli interventi finanziati dal Programma regionale 2006-2007 per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica, mentre **Cristina Bacchini** e **Ninzio Vespi** illustrano in sintesi lo stato di attuazione dei 12 progetti finanziati con i Contratti di Quartiere II. Continua l'approfondimento degli interventi di riqualificazione urbana realizzati nella città di Barcellona grazie al contributo di **Francesco Musco** sulla legislazione spagnola e il quartiere di Santa Caterina, mentre **Piero Orlandi** prendendo spunto da due convegni organizzati, il primo per il decimo anniversario della morte di Aldo Rossi e il secondo ad un anno dalla scomparsa di Vinicio Vecchi, tratta del progetto di architettura contemporanea nel territorio della nostra regione.

Virginia Peschiera



In copertina:
Autostrade e Territorio. Intensità dell'offerta di caselli in relazione alla domanda locale.
Elaborazione CAIRE - Urbanistica.
Aprile 2008

- pag. 3 **EDITORIALE**
Nuove prospettive per la riqualificazione urbana
Michele Zanelli
- pag. 4 **CITTÀ E TERRITORIO**
Sulla nota questione dell'efficienza e dell'efficacia del percorso decisionale in urbanistica
Ugo Baldini
- pag. 7 Clima e energia nel nuovo Piano
Simone Ombuen e Giovanna Rosellini
- pag. 10 Spunti di riflessione su dieci anni di applicazione della L.R. 19/98
Gianfranco Franz
- pag. 12 Lo Studio di Fattibilità per la costituzione delle STU nell'esperienza dell'Emilia-Romagna
Luciano Vecchi
- pag. 15 **ESPERIENZE A CONFRONTO**
Verso la qualità urbana. Scenari urbani e riflessioni sulle esperienze nelle maggiori città italiane
Edoardo Preger
- pag. 20 Llei de Barris. Programma di rigenerazione urbana del governo catalano
Francesco Musco
- pag. 23 **LA REGIONE INFORMA**
Rendimento energetico e certificazione energetica
Claudia Mazzoli
- pag. 26 Rinnovo urbano ed interventi pubblici: esito del bando regionale per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica
Lucia Governatori
- pag. 31 Gli "orrori" del paesaggio
Giancarlo Poli
- pag. 33 Sul progetto di architettura contemporanea: l'esempio di Aldo Rossi e Vinicio Vecchi
Piero Orlandi
- pag. 35 Iniziano i cantieri dei Contratti di Quartiere II in Emilia Romagna
Cristina Bacchini e Ninzio Vespi
- pag. 38 **inforum LE RUBRICHE**
Recensioni e segnalazioni
Articoli, riviste e ricerche
Eventi
Corsi di formazione e aggiornamento professionale
Provvedimenti e norme
Unione europea
a cura di Luciano Vecchi

Nuove prospettive per la riqualificazione urbana

La nostra *newsletter* ha raggiunto il traguardo del numero 30, accompagnando lo sviluppo e la diffusione di una cultura della riqualificazione urbana promossa dalla legge regionale 19/98, che nel frattempo è giunta al suo decimo anno di vita. Ci è quindi sembrato opportuno cercare di dare conto in questo numero di *Inforum*, prima ancora di un bilancio della attività svolta, dell'allargamento di orizzonte intervenuto in questi dieci anni nella disciplina urbanistica e nelle politiche dell'amministrazione pubblica rivolte alla città. Come si può osservare dall'elenco dei temi affrontati nel caso del recente *festival Città e Territorio* l'attenzione si è spostata dalla riqualificazione come strumento straordinario di intervento per cercare di suturare le ferite che si aprono nel tessuto connettivo della città alla nozione di governo del territorio come protocollo di cura del processo permanente di trasformazione urbana che ha assunto le forme patologiche della città diffusa. In questo scenario in cui fenomeni espansivi imprevisti e insostenibili delle periferie accompagnati dal degrado della città consolidata hanno messo a dura prova gli strumenti tradizionali della pianificazione, si è fatta strada gradatamente l'esigenza di un nuovo piano, tema centrale del convegno nazionale INU di Ancona, per affrontare efficacemente gli squilibri della "nuova città" esplosa nel territorio, per prevedere, anticipare, contrastare nuovi guasti al paesaggio.

Di questo nuovo piano ci parla Ugo Baldini come di un piano flessibile, che contempra l'efficienza con l'efficacia nella formazione degli strumenti urbanistici, obiettivo non scontato su cui si gioca la capacità del nuovo modello tripartito (PSC, POC, RUE) di affrontare tempestivamente la trasformazione attraverso strategie di assetto sostenibile. Il paesaggio è contaminato dalla crescita della città, non meno della città stessa: per cercare di porre rimedio al cambiamento vorticoso che coinvolge clima e ambiente la scala del territorio (della struttura territoriale degli insediamenti) è l'unica in cui possiamo cercare di contemporaneamente efficienza ed efficacia, efficienza energetica ed efficacia delle azioni di contrasto alle emissioni climalteranti. Infatti, come ci avverte Simone Ombuen è a livello territoriale che si organizza di fatto la gran parte dei consumi energetici per la climatizzazione degli edifici e per il trasporto di merci e persone in cui si concentrano 2/3 dei consumi energetici complessivi. Perciò oltre a rendere efficienti gli insediamenti il "nuovo piano" sarà efficace se riuscirà a con-

trastarne la dispersione nel territorio che è la principale causa dell'aumento del traffico automobilistico e delle conseguenti ricadute negative sia sul piano dei consumi che su quello dell'inquinamento atmosferico. Ma occorre anche apprestarsi a governare efficacemente la trasformazione dei suoli agricoli che, in virtù dell'aumento insostenibile del prezzo dell'energia e della domanda mondiale di derrate alimentari, sono esposti ad una nuova forma di sfruttamento determinata dalla convenienza al cambiamento dei regimi di coltivazione: la rapida espansione di coltivazioni per biomasse a fini energetici (ma anche di parchi fotovoltaici per la captazione di energia solare) rischia di stravolgere i fragili equilibri del territorio agricolo, con ricadute negative sul paesaggio oltre che sul bilancio mondiale della produzione agroalimentare.

Ritorna quindi il tema della ricerca di ragioni di scambio, uno scambio leale ma soprattutto utile nell'economia di mercato che governa le trasformazioni del territorio e che in questi ultimi dieci anni ha prodotto un inatteso boom delle costruzioni. Quando si è intrapresa la pratica della riqualificazione urbana con strumenti come la legge regionale 19, ricorda Gianfranco Franz, eravamo di fronte ad una prospettiva di dismissioni industriali di vaste proporzioni: finita l'era della fabbrica fordista la città post-industriale si riorganizzava sul terziario. Ciò che non era prevedibile è che questa trasformazione si accompagnasse ad una forte crescita della domanda residenziale, sostenuta sia dall'aumento di nuove famiglie che dal fenomeno migratorio. Questa è stata la molla che ha fatto scattare uno sviluppo edilizio senza qualità, che si è tradotto in nuova periferia sia nelle zone di espansione che negli ambiti di riqualificazione, ove ha prevalso una pianificazione tradizionale, di volumi, rispetto alla cultura del progetto urbano.

La qualità è rara nei recenti interventi di riqualificazione urbana, come ci segnala Edoardo Preger, perché è sulla quantità che ancora una volta si è puntato. E le nuove case non sono molto più efficienti di quelle vecchie sul piano energetico. Energia e sostenibilità sono ancora una volta i paradigmi di una nuova qualità urbana che deve caratterizzare i futuri interventi di trasformazione non meno che quelli di nuova costruzione. Interventi che il "nuovo piano" deve poter disciplinare con un approccio prestazionale che lasci spazio alla qualità del progetto.

3 - Editoriale

5 - Città e territorio

20 - Esperienze a confronto

29 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche



Sulla nota questione dell'efficienza e dell'efficacia del percorso decisionale in urbanistica

Il testo seguente costituisce una parte dell'intervento tenuto in occasione del "Seminario sullo stato di attuazione della Legge Regionale 20" organizzato dall'Archivio Osvaldo Piacentini e Oikos - Centro Studi il 12 febbraio 2008 a Bologna. Si riportano anche le note tracciate dall'autore raccogliendo gli spunti suggeriti nel corso del dibattito avvenuto in tale occasione.

Il tema dell'**efficienza** (il rapporto tra mezzi impiegati e i risultati raggiunti) è cruciale per il Sistema - Paese in tutti i suoi aspetti, ora come mai prima.

E l'urbanistica, l'amministrazione del territorio, le politiche di sviluppo che determinano o richiedono la mobilitazione delle risorse fisiche e la costituzione di nuovi diritti su di esse, è al centro di una lunga ed estenuante discussione degli addetti ai lavori e di preoccupazioni crescenti da parte di coloro che hanno con l'urbanistica rapporti che attengono alle esigenze del vivere, del comunicare, del produrre, e che si propongono attraverso di essa di sostenere prospettive di solidarietà intergenerazionale.

L'urbanistica in questo Paese costa troppo, in assoluto ma soprattutto per quel che rende: il rapporto costo/efficacia non è - appunto - sostenibile.

L'urbanistica dei nostri giorni sembra poco orientata alla soluzione dei problemi, poco attenta alla condivisione sociale delle diagnosi che opera e delle scelte che propone e rischia una autoreferenzialità che la porta verso una deriva pericolosa.

Insensibile verso le vere poste in gioco e disattenta al clima di diffidenza da parte della società civile che si sta generando, ed alla riduzione della "disponibilità a pagare" che ne consegue.

L'urbanistica appare oggi in difficoltà "di critica e di pubblico", tutta presa a discutere della migliore architettura normativa, perdendo di vista i processi in corso, le loro complessità, i tempi pressanti, la qualità minima necessaria per essere credibile ai più.

Questa urbanistica ha perso anche capacità di contrasto nei confronti di una politica sempre più in affanno di fronte ai nuovi problemi del tempo presente e alle forme nuove con le quali questi si manifestano, problemi che richiederebbero apparati e culture tecniche autorevoli e adeguate (selezionate e allenate adeguatamente) in un Paese consapevole della portata del cambiamento in corso, per essere portati a soluzione.

Capacità di contrasto ma anche capacità di

soccorso, che è tale se è ben riconoscibile in un robusto portato tecnico disciplinare e interdisciplinare (come si conviene per affrontare la complessità) cui potersi affidare.

Il tema dell'**efficacia** (la capacità di raggiungere comunque gli obiettivi prefissati) è questione non meno centrale nel processo decisionale. Per il piano urbanistico il tema dell'efficacia si pone almeno su tre piani principali.

Quello del rapporto tra il Piano e le **politiche**: quanto sono leggibili nei piani le politiche sostantive che si misurano con i temi emergenti come quelli dell'*housing* sociale, del nuovo welfare e delle strategie della riqualificazione, (come uso razionale delle risorse urbane) della mobilità sostenibile, della conservazione dei suoli agricoli e del patrimonio (in senso generale) rurale? E così via.

Quello del rapporto con il sistema di **governance**: quanto contribuisce la formazione del piano a costruire nell'interazione "un clima di leale cooperazione tra le istituzioni" e, non di meno, un clima di fiducia dei cittadini nei confronti delle loro istituzioni locali?

Quello, infine, del rapporto con il **disegno urbano**, con la qualità percepita degli spazi e delle relazioni che si giocano nella scena urbana: quanto investiamo in un approccio fattuale alla riqualificazione urbana che si faccia carico di contendere alla rendita risorse per un bene comune non astratto né ideologico, quale è necessariamente la città pubblica, senza la quale non v'è né *civitas* né *polis* (per dirla con i classici).

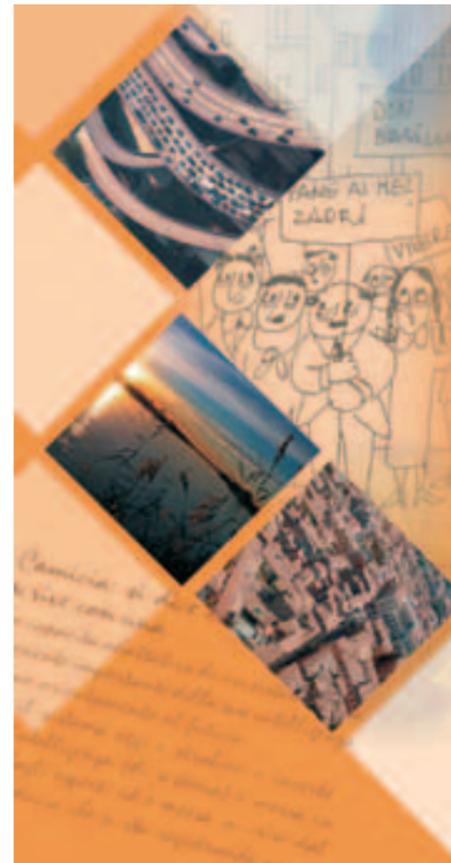
Il recupero di efficienza e di efficacia che si sta tentando con l'urbanistica nella nostra Regione (che peraltro porta la responsabilità di dettare il testo ad altre leggi regionali) non è scontato negli esiti né si è mostrato privo di contraddizioni nel suo percorso.

È noto a tutti l'allungamento cospicuo dei tempi di formazione dei nuovi strumenti urbanistici e molti sanno anche cosa è successo in termini di maggiori costi (non sempre peraltro riconosciuti dalle amministrazioni "incredule" di dover far fronte a costi aggiuntivi) per la formazione del Piano.

Molti sanno peraltro anche cosa è successo in termini di maggiori costi, non sempre riconosciuti dalle amministrazioni, impreparate ed "incredule" nel far fronte a incrementi così sensibili non sempre compensati dall'aumento dei rendimenti.

Questo modello vanta padri nobili ed è già ricco nei vari teatri regionali di istruzioni per l'uso che meriterebbero pur tuttavia nella congiuntura attuale una nuova edizione critica.

Potrebbe però essere utile in questa circostanza, avendo presente un glossario di riferimento che è quello della legge urbanistica regionale, ripensare in libertà il compito da affidare a ciascuno di questi tre strumenti (strutturale/PSC, regolativo/RUE, operativo/POC), avendo davanti



a noi una immagine della operatività di un comune emiliano efficiente, o intervenendo nelle situazioni deboli con operazioni sulle reti locali (e sulle loro agende).

È troppo semplice pensare ad una manovra strategica fondativa, affidata ad un PSC definitivamente liberato da ogni incertezza conformativa e valorizzato nel suo contenuto di disegno strutturale (riprogettare "l'armatura urbana"), discusso e validato dal Consiglio Comunale, verificato e arricchito in una Conferenza che mantenga carattere consultivo, assistito e certificato da una VAS "come Dio comanda"? Una VAS lontana dai labirinti burocratici, selettiva negli indicatori e comprensibile nel suo racconto della realtà, delle sue criticità e del contributo del piano alla loro riduzione; una VAS che, nel suo rapporto con il SIT (le informazioni e le tecnologie necessarie per) e nella sua attività di monitoraggio, può diventare il vero elemento di raccordo (e controllo) tra piano strutturale, piani operativi e regolamenti urbanistici.

È troppo semplice pensare ad una nuova centralità del RUE come strumento principe di una regolazione urbanistica orientata alla qualità e come espressione della sovranità del Consiglio Comunale? Un RUE sul quale gli interessi sovraordinati possano autorevolmente interloquire non proponendo riserve di competenze

ma formulando proposte di varianti formalmente compiute (vedi il caso del PAI e delle Autorità di Bacino, ma anche della nuova stagione "paesistica" che si profila, nei rapporti, normativi e programmatici, con i sistemi locali). Un RUE che sia l'erede del PRG della (migliore) tradizione e che assuma la missione del miglioramento incrementale della scena urbana e dello spazio rurale.

È troppo semplice intendere il POC (o meglio i POC) come il luogo in cui si sciolgono - concorsualmente e progettualmente - i nodi delle fattibilità, si esercitano le attribuzioni dei nuovi diritti di trasformazione (coerenti con le strategie del PSC e sostenibili rispetto agli indicatori della VAS), si verifica la capacità del sistema di pianificazione di produrre innovazione territoriale (...) giocando bene la partita (l'occasione) della trasformazione e del rinnovo.

È illusorio pensare che le tre istanze, quella delle **strategie di assetto sostenibili**, quella della **regolazione qualificata** e quella della **trasformazione fattibile** e conveniente, cooperino in un sistema amministrativo più efficiente e possano contare su una cultura professionale meglio attrezzata, per chiamare così assieme la politica ad un orizzonte di maggiore e più lungimirante responsabilità?

Prendiamo come test una politica importante "nel secolo delle migrazioni": quella dell'*housing* sociale; una politica che dovrebbe trovare nel **piano delle strategie** la convergenza dei molti attori necessari al suo buon esito e, insieme, l'occasione per misurare la portata dei bisogni da servire; che dovrebbe trovare nel **piano delle fattibilità** la leva operativa per una imprescindibile manovra fondiaria pubblica; che dovrebbe trovare nel **piano delle regole** le opportunità per agire negli interstizi e recuperare anche per questa via quelle condizioni di *mixité* che sono parte non secondaria della qualità sociale.

NOTE A MARGINE DEL SEMINARIO

1. **Uno spostamento del PSC** verso un ruolo più strategico, non conformativo (tranne i vincoli che non comportano esproprio...?) ma "ben ancorato" al suolo, ricognitivo e negoziale, sensibile agli accordi, alle fattibilità e ai progetti integrati.

Una stabilizzazione del RUE, in continuità col vecchio PRG (con la sua bella cartografia), come piano della manutenzione della Città esistente e della sua sistematica qualificazione partecipata e incrementale.

Un impiego del POC (dei POC) come strumento per gestire le trasformazioni, attuando e verificando il PSC, in grado di sondare le traiettorie attuative più favorevoli e più efficienti, capace anche di intervenire sul territorio del RUE (con le sue riserve di capacità) e di variare il PSC se necessario (nei modi dovuti).

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Particolare della copertina del Notiziario n. 11-12 dell'Archivio Osvaldo Piacentini.

2. **Approccio strategico** vuol dire avere più efficacia nel determinare - per via disciplinare e sociale - le criticità (VAS); nel selezionare i problemi e le convenienze, nel ricercare le soluzioni (politiche integrate e accordi tra gli attori). Politiche integrate, urbanistiche e non solo, interne ed esterne all'Ente, orientate alla soluzione dei problemi, piuttosto che alla loro "trasfigurazione normativa".

3. Intendere la **co-pianificazione**, come pratica piuttosto che come procedura; una procedura che rischia di essere troppo spesso vischiosa (nelle Conferenze) o di contraddire il principio di sussidiarietà (nei comuni più piccoli che vanno messi in condizioni di operare: non è il momento di infoltire i ranghi con nuove leve disposte a servire il territorio, come una volta?), una pratica che consenta piuttosto la convergenza sui nodi territoriali più complessi che vanno armati come tali e non liquidati "per via gerarchica e normativa".

4. Tra le questioni che informano il piano, più di ogni altra ci sta la **qualità (riqualificazione) urbana** che se ripropone, il tema del disegno urbano come nuova opportunità a partire dalle aree di trasformazione, pone altresì il tema del *welfare* e di un nuovo approccio ai servizi e alla città pubblica: tra le analisi che sostengono il PSC questa questione (i nuovi *standard*, le nuove prestazioni) sembra centrale per la sua comprensione e "ricevibilità".

5. **La ricentatura sociale** del piano, dopo anni di oblio di una politica delle aree pubbliche, si pone in modo drammatico visti i numeri delle famiglie in condizioni di povertà abitativa che si prospettano, dal 20% al 40% delle famiglie di nuova formazione: è fondamentale l'uso oculato dei diritti edificatori resi disponibili dal PdL per il *social housing*, intesi come nuovo *standard* (quindi senza oneri di urbanizzazione) e messi a bando per creare un nuovo mercato dell'affitto a prezzi contenuti, grazie all'ingresso di soggetti gestori dedicati (Cooperative a proprietà indivisa, Cooperative sociali, ...) e di soggetti finanziatori deputati (Fondazioni, Fondi etici) o necessitati (le Imprese che richiamano manodopera).

6. **La valutazione di sostenibilità**, vale a dire la capacità del piano di intercettare le criticità accertate e di risolverle in tutto o in parte (e qui l'approccio strategico aiuta ...), deve acquistare maggiore centralità nella elaborazione del Piano, nella sensibilità politica e nella stessa comunicazione sociale, lontani da tecnicismi che la rendono sostanzialmente inefficace e soprattutto incomprensibile.

7. Così è per **le pratiche della partecipazione** che devono essere ben congegnate ed essenziali, partendo da una utile fase, fondativa, di ascolto "senza progetto" per passare, se e quando necessario, a più fasi parte-

cipate attorno ai nodi complessi (ma anche ai bilanci di vicinato).

8. La nascita di **proposte di Accordo** in modo talvolta impreveduto e spesso giudicato "malizioso" è fisiologica ad un sistema negoziale più aperto: la capacità del sistema di maturare linee strategiche convincenti, lungimiranti e condivise riduce lo *stress* da impreveduto e canalizza le proposte dentro confini più gestibili e risultati apprezzabili; resta la necessità comunque di dotarsi di strumenti di valutazione dell'impreveduto per ricondurlo dentro l'utile, il plausibile e il sostenibile.

9. La gestione delle **Conferenze di Pianificazione** deve essere più spostata sulle politiche (sul confronto tra) che non sul Quadro Conoscitivo, soprattutto quando questo rischia di assorbire tutte le risorse di tempo senza produrre diagnosi approfondite e decisioni sul che fare: bisogna cercare di ottenere il massimo di informazioni utili e necessarie per la redazione di un PSC entro tempi certi e costi (anche politici) sostenibili, ricorrendo ad un arbitrato regionale in caso di difficoltà di composizione tra scelte di piano urbanistico e politiche "sovraordinate".

10. **Il PTR deve interpretare** al meglio l'esigenza di una spesa regionale efficiente ed efficace e per questo deve essere lo strumento col quale l'integrazione delle politiche e la loro collocazione nello spazio finalmente si realizzano.

Gli strumenti urbanistici comunali esercitano il governo degli usi del suolo e dei diritti edificatori e devono essere gli interlocutori sensibili delle politiche regionali; sensibili nel senso che ne devono essere anche i promotori/ideatori, non solo attuatori, in un sistema aperto quale è il nostro.

Da ciò anche la giusta esigenza di formare reti e coalizioni intercomunali, che si dotino di **Agende Strategiche**, che riescano a coordinare - tra le altre - le politiche urbanistiche (qui l'esempio dei PATI veneti, tematici o d'ambito, è suggestivo), che vogliano investire in formazione, tecnologie e organizzazione, per adeguarsi ai compiti.

I PTCP devono saper stare tra la spesa (e le leggi) della Regione e la regolazione urbanistica (e la rappresentanza civile ma anche il protagonismo politico) dei Comuni, producendo valore aggiunto decisionale (e maggiore efficienza progettuale) nei sistemi locali: in questa scommessa (e prospettiva) e in una più marcata vocazione - da incentivare - alla gestione di sistemi (mobilità, come assetto idrogeologico/ciclo dell'acqua) da parte della Provincia, **sta un futuro più efficiente della governance** del Sistema Regionale.

* *Presidente C.A.I.R.E.*
(Cooperativa Architetti ed Ingegneri Reggio Emilia)

■ Clima e energia nel nuovo Piano

Il presente testo costituisce una sintesi critica di quanto emerso in occasione del convegno nazionale "Pianificazione energetica e politiche del clima nel nuovo piano. L'integrazione delle politiche locali energetiche e di protezione climatica nei processi di governo del territorio." tenutosi il 16 novembre 2007 a Senigallia (AN).

Il convegno è stato organizzato dall'INU nazionale, dall'INU Marche e dalla Commissione Nazionale INU "Politiche infrastrutturali" in partnership con Alleanza per il Clima Italia Onlus, e ha visto la partecipazione di: Coordinamento A21 italiane, Università di Ferrara, Regione Marche, Regione Toscana, Provincia di Ancona, Agenzia per l'Energia e l'Ambiente della Provincia di Perugia, Comune di Senigallia, Comune di Ancona, Comune di Jesi, PRAU - EUROSOLAR ITALIA.

Alcuni elementi analitici emersi

A. Il grosso delle attività di sperimentazione oggi in essere riguarda da un lato lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dall'altro l'avanzamento del risparmio energetico a livello edilizio, sostenuto da un rilevante numero di iniziative culturali, operative e di settore (Casaclima, ANAB, ANIT, ecc.). In particolare, per quanto riguarda le politiche energetiche relative al patrimonio edilizio esistente, le normative si concentrano su una più avanzata progettazione degli aspetti climatico-energetici da compiere in occasione di interventi edilizi dal livello della ristrutturazione edilizia in su, interventi che inevitabilmente si verificano solo con una frequenza temporale molto rallentata (30-40 anni o più). Questa lentezza rende di fatto la risposta prodotta dagli interventi prevedibili non commisurata né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista della tempestività con lo sviluppo delle criticità ambientali e della disponibilità di fonti energetiche fossili che si manifestano attualmente in corso sia a livello globale che locale. La consapevolezza di un tale stato di cose richiede quindi una diversa e più ampia strategia di approccio al problema.

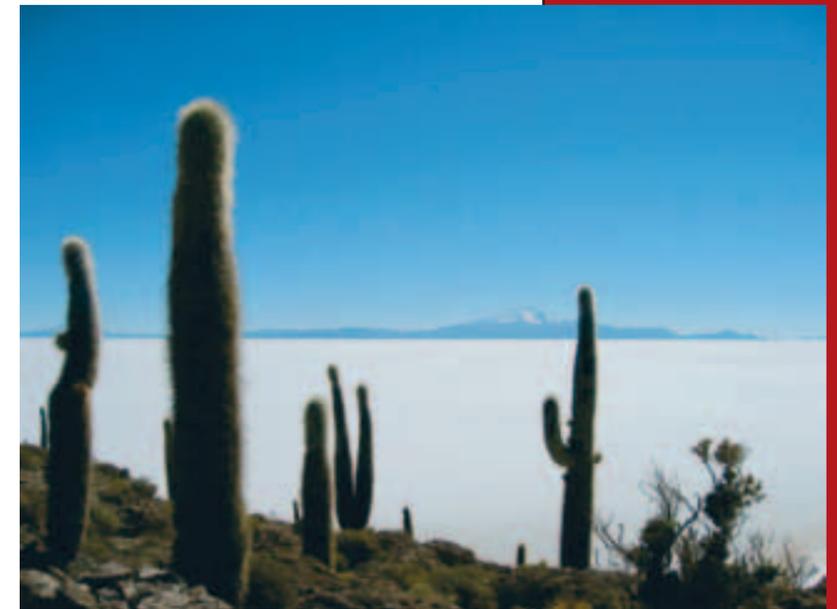
B. Nel gran numero di attività oggi in corso attorno ai temi energetico-ambientali manca però un approccio sistematico, che veda la ricomposizione territoriale delle diverse azioni ed iniziative. La stessa citata strategia tematica, che richiama il concetto di integrazione, limita però la sua portata all'ambiente urbano, così come l'azione 9 del Piano d'azione per l'efficienza energetica.

Dal punto di vista della struttura territoriale proprio questo punto è oggi in discussione. Sempre più le forme dell'insediamento stanno abbandonando la tradizionale partizione fra città e campagna, mentre i processi insediativi più violenti ed a maggior consumo di suolo investono

no oggi gli ampi margini territoriali delle infrastrutture del trasporto su gomma, con l'inevitabile crescita della domanda di mobilità privata su gomma, ed aggiungendo così insostenibilità territoriale (impermeabilizzazione, cementificazione), insostenibilità ambientale (polluzione, rilascio di CO2) e insostenibilità energetica.

Va inoltre considerato che è a livello territoriale che si organizza di fatto la gran parte dei consumi energetici in essere, visto che riscaldamento degli ambienti e mobilità di merci e persone in Italia assorbono insieme circa i due terzi del consumo energetico complessivo.

È proprio intervenendo sulla struttura territoriale degli insediamenti che è possibile giungere a più elevati e significativi livelli di risparmio ener-



Salar de Atacama (Chile).

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

mento, è di competenza regionale, la materia ambientale è di competenza primaria statale e giunge a livello regionale solo su delega.

C. La contemporanea diffusione territoriale di forme di produzione di energia rinnovabile (eolico, solare attivo e passivo, generazione da biogas, ecc.) sta nel frattempo modificando le caratteristiche storiche della rete elettrica nazionale. Mentre una volta il suo ruolo era quello di distribuire sul territorio energia prodotta in pochi poli energetici centralizzati, la diffusione delle sopra citate nuove modalità sostenibili di produzione e la liberalizzazione della produzione elettrica introdotta dai provvedimenti Bersani sta affidando sempre più alla rete il ruolo di raccolta di energia. Non più una rete unidirezionale, ma una rete di integrazione/interdipendenza. Queste nuove caratteristiche nei rapporti fra rete e territorio producono anche una nuova concettualizzazione sia della rete che del territorio stesso.

Il territorio dal punto di vista energetico muta, divenendo da spazio passivo attraversato dall'infrastruttura un campo attivo interconnesso attraverso l'infrastruttura; ed ogni sistema territoriale dotato di identificabilità consente così la costruzione di uno specifico bilancio energetico, nonché di valutazioni di sostenibilità energetico-ambientale, anche nella prospettiva dell'assegnazione dei certificati bianchi ai sensi del Protocollo di Kyoto.

A sua volta l'infrastruttura di scala nazionale (il GRTN) non è più descrivibile come il backbone infrastrutturale incaricato di portare l'energia da un capo all'altro del Paese, ma diviene l'infrastruttura di interconnessione di territori di produzione-consumo caratterizzati da propri bilanci energetici autonomi. Tale trasformazione concettuale non sta però avvenendo dal punto di vista reale. Infatti ad oggi, ammesso che esistesse in Italia una capacità produttiva di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili paragonabili agli impegni assunti in sede europea, e che il processo di realizzazione degli impianti seguisse il necessario ed incalzante ritmo indispensabile al raggiungimento in tempo degli obiettivi, una tale capacità produttiva non potrebbe entrare in funzione perché la rete non è attrezzata per poter ricevere i flussi energetici in ingresso dai nuovi impianti di produzione.

D. Infine le iniziative di liberalizzazione nel settore delle municipalizzate sta producendo in vari contesti delle aggregazioni delle aziende comunali in multiutility d'area vasta che stanno spontaneamente costituendo un sistema di maglie territoriali già di fatto sostanzialmente corrispondente all'immagine di mosaico territoriale di mercati energetici locali sopra richiamato. Tale fenomeno va però sviluppandosi sulla base di esclusivi profili di convenienza aziendale/gestivo-

nale, quando non per orientamenti di omogeneità politica. Al di fuori cioè di una visione correttamente territoriale delle componenti ambientali ed insediative del problema.

Elementi di interesse per il XXVI Congresso INU

1) Il Convegno ha messo a fuoco le ragioni, gli elementi favorevoli e concorrenti, ma anche gli ostacoli rispetto all'avvio urgente di una nuova stagione della pianificazione energetica territoriale, non più funzionale al mero ed immediato soddisfacimento della domanda nel quadro energetico esistente, bensì impostata seconda una nuova dimensione culturale, orientata ad annullare la dipendenza dalle fonti fossili, alla sostituzione di queste con le fonti rinnovabili, all'efficienza energetica (fare + con -).

A questa trasformazione culturale devono necessariamente partecipare tutti gli attori, lo Stato, le Regioni, gli Enti Locali, fino agli operatori del territorio, di ogni categoria, dagli imprenditori industriali a quelli agricoli, da coinvolgere ed attivare con ogni possibile strumento.

2) A fronte di un quadro metodologico in fase di avanzata definizione, e di un panorama di buone pratiche ormai ampio e di ottimo livello, occorre maturare un modello di pianificazione basato sulla sostenibilità territoriale, sulla resilienza energetica e climatica dei territori e delle aree urbane.

Questa "svolta" nel modello di pianificazione non è più rinviabile, se, come è vero, non vogliamo più un'urbanistica che "insegua" le trasformazioni del territorio, e puntiamo invece ad una pianificazione che sia realmente in grado di orientare e modificare il modello di sviluppo, ad una velocità confrontabile con quella dei processi in corso.

3) Nel quadro nazionale sono numerosi gli elementi di positività, segnali di un cambiamento culturale in atto, a partire dalla vivacità ed effervescenza delle realtà locali a volte molto attive, passando attraverso le "reti di città", che scambiano e confrontano esperienze e metodi e costituiscono fattori di pressione fortemente positivi nei confronti delle istituzioni, per arrivare agli enti di formazione e ricerca nel settore delle tecnologie energetiche. Lo stesso Istituto è impegnato attivamente in collaborazione con la Rete delle città sostenibili alla organizzazione della prima Conferenza nazionale sul clima delle città, nella quale far emergere gli orientamenti per dare ai contesti nei quali risiede la maggioranza della popolazione delle risposte di maggiore sostenibilità, di mitigazione e di adattamento alle trasformazioni climatiche che ci attendono nel prossimo futuro.

4) Più "sfumata", attualmente, la ricchezza di

programmi ed azioni ai livelli regionali e statali; tuttavia, anche con riferimento ai fattori di novità introdotti dalla ultima legge finanziaria (ripartizione delle quote di riduzione delle emissioni tra le regioni), si configura a livello nazionale la possibilità di una svolta politico-istituzionale, di una nuova stagione politica nella quale ambiente ed energia non saranno più considerati settori, bensì componenti paradigmatiche di un diverso modello di sviluppo, basato sul basso impatto ambientale, su una forte composizione energetica innovativa, un appropriato dosaggio tecnologico, una grande capacità organizzativa, una capacità di proiezione sui tempi medio-lunghi.

5) Potranno concorrere alla definizione di un "nuovo piano", di una nuova stagione della pianificazione, diversi fattori, di cui solo alcuni già parzialmente in essere:

- una strumentazione normativa (prima di tutto di tipo urbanistico) in grado di considerare culturalmente e valorizzare il territorio come la prima grande infrastruttura del paese, con i suoi patrimoni, fisici, storici, identitari;
- una forte integrazione di contenuti relativi alla difesa del suolo, in relazione ai cambiamenti climatici;
- strumenti di natura fiscale (nuove fiscalità locali)
- una strumentazione regolamentare innovativa, di livello locale, che favorisca la realizzazione di edifici e di insediamenti di qualità rispetto ai parametri energetici e di ecosostenibilità.
- un forte orientamento ad una gestione urbana integrata

6) Nel corso dei lavori è tuttavia emerso che all'interno degli strumenti di pianificazione, anche nei casi più maturi, i temi dell'efficienza energetica e della riduzione delle emissioni climalteranti vengono affrontati per lo più solo in relazione alle nuove parti di insediamento da realizzare, ovvero rispetto alle politiche della mobilità, mentre il tema dell'incremento dell'efficienza del patrimonio edilizio esistente e dell'aumento delle sue condizioni di sostenibilità non viene colto in tutta la sua portata.

7) Uno degli aspetti determinanti di tale incompletezza è dovuto alla sostanziale assenza di metodi certificati di contabilizzazione energetico-ambientale dei costi di produzione e mantenimento dell'attuale patrimonio edilizio ed insediativo esistente. In realtà, associando i vari aspetti (edilizio, insediativo, della mobilità) emerge che agli attuali livelli di prezzo dell'energia gran parte delle logiche insediative sono del tutto insostenibili, e che con una opportuna contabilità emergerebbero anche le risorse necessarie ad interventi di riordino insediativo di assoluta rilevanza. Tuttavia non bastano strumenti di

valutazione sganciati dalla componente operativa: serve invece un sistema di contabilizzazione di tipo stabile e certificato, sul quale poter appoggiare la fattibilità economico-finanziaria di interventi di riordino insediativo coperti da strumenti di raccolta di risorse, anche sul mercato equity. Tale sistema di contabilizzazione dovrebbe avere i requisiti per poter essere utilizzato sia negli strumenti urbanistici, sia in quelli finanziari, sia nelle valutazioni interne ai programmi (comunitari, nazionali, regionali), sia infine all'interno degli strumenti di gestione urbana.

8) La eventuale connessione al conto energia degli insediamenti e degli edifici realizzati secondo i nuovi criteri dovrebbe poter ampliare i benefici contabilizzati, e consentire agli enti di governo del territorio impegnati in tali attività di poter emettere certificati bianchi al fine di recuperare almeno in parte gli investimenti realizzati e migliorare la leva finanziaria.

9) L'introduzione del facility management per unità di gestione urbana (quartieri, o almeno isolati o gruppi di edifici) consente livelli molto più elevati di risparmi e di razionalità delle scelte urbanistiche e tipologico-edilizie. Perché possa dispiegare appieno i suoi effetti tuttavia c'è bisogno che una tale prospettiva venga inserita fra le previsioni degli strumenti urbanistici, ed in particolare all'interno degli strumenti gestionali previsti dai piani operativi.

10) Alcuni dei benefici più importanti, sia in termini di riduzione delle emissioni climalteranti, di abbattimento dei consumi energetici, di efficacia in termini di riordino insediativo, di riduzione delle concentrazioni inquinanti e di sostenibilità ecologico-ambientale, sono ottenibili solo all'interno di piani e programmi in grado di incidere alla scala della struttura insediativa del territorio vasto, di certo alla scala intercomunale e provinciale, quando non a scale ancora più ampie nel caso delle maggiori aree metropolitane del Paese.

Fra le condizioni indispensabili per il lancio di tali piani vi è lo scioglimento del nodo della fiscalità locale, ed in particolare della fiscalità territoriale, e la costruzione di sistemi di perequazione territoriale in grado di equilibrare oneri ed oneri nella platea di enti e comunità coinvolte nelle trasformazioni insediative.

Tuttavia l'attuale quadro legislativo statale non offre tali possibilità nella programmazione di livello nazionale, mentre a livello regionale le sperimentazioni ad oggi tentate (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana fra le più importanti) sono rare e ancora limitate nella misurabilità degli effetti.

* Istituto Nazionale di Urbanistica

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Spunti di riflessione su dieci anni di applicazione della L.R. 19/98

La regionalizzazione della politica della riqualificazione urbana

La L.R. 19/98 ha rappresentato la prima e unica normativa a livello nazionale a tentare (con successo) una regionalizzazione dei processi di pianificazione complessa e integrata promossi sia dallo Stato che dalla Comunità Europea fin dalla prima metà degli anni '90.

La "regionalizzazione" di una politica e di una strumentazione di tipo europeo ha permesso alle Amministrazioni dell'Emilia-Romagna:

- di non dipendere esclusivamente dai bandi e dalle tempistiche statali e comunitarie;
- di declinare propri obiettivi e modalità in coerenza con strumenti e programmazioni diverse;
- di integrare le molteplici fonti di finanziamento a cui, fra il 1992-'94 e i primi anni 2000, le città potevano attingere;
- di dare continuità e "certezza normativa" a processi di lunga durata e di notevole complessità procedurale;
- di integrare le risorse e concertare l'attuazione di molteplici politiche settoriali.

Questi obiettivi sono stati inquadrati, fin dall'avvio delle attività di promozione della legge, in una *vision* a scala territoriale che intendeva affrontare anche il nodo dell'aggiornamento del paradigma del policentrismo, storica politica alla base dell'organizzazione territoriale e sociale dell'Emilia-Romagna, risalente addirittura ai primi anni del Governo regionale.

In quest'ottica, e anche in base alla consapevolezza che nei dieci anni precedenti le macchine amministrative di molti Comuni avevano dato prova di aver acquisito una certa efficienza ed efficacia nell'attrazione e nella spesa delle risorse finanziarie derivate, si consentì ai Comuni sotto i 15.000 abitanti di poter concorrere all'assegnazione delle risorse per la formazione dei PRU. Era cioè chiara la consapevolezza che l'armatura territoriale e urbana della regione era ormai saldamente costituita dalla rete delle dieci città capoluogo e dal reticolo dei centri ordinatori minori, i quali non potevano essere esclusi non solo dalla redistribuzione, ma anche dallo stesso principio della competizione, che è alla base di tutta la programmazione complessa e integrata.

Infine, il lancio dei PRU regionali coincide con lo smantellamento a livello nazionale delle politiche per la casa (1996-1998), scelta più che discutibile che l'Italia sta pagando in questi anni, e con l'avvio del processo di riforma degli IACP. È merito della L.R. 19/98 l'aver individuato le modalità per la produzione di alloggi in regime di convenzionata all'interno degli ambiti di PRU, cercando di sopperire, anche se con

mezzi limitati, all'inaridimento dei flussi finanziari per l'ERP. Questo obiettivo non ha dato probabilmente gli esiti sperati e, in alcuni casi, si è risolto in un incentivo pubblico al settore immobiliare, ma certamente i PRU, insieme alla famiglia dei programmi complessi, possono legittimamente essere considerati il riferimento delle recenti riflessioni, sia regionali che nazionali, circa le modalità innovative di produzione di edilizia per famiglie a basso reddito.

Le congiunture positive e negative

La L.R. 19/98, così come molta parte dei programmi complessi lanciati dai governi centrali negli anni '90, ha avuto anche l'obiettivo – non sempre esplicitato – di riattivare i cantieri e tutta l'economia urbana legata alle trasformazioni immobiliari e urbanistiche, che avevano subito un duro e lungo colpo a seguito delle inchieste giudiziarie di Tangentopoli. Questo aspetto congiunturale è stato alla base di uno dei maggiori limiti dell'intera esperienza italiana della programmazione complessa (PRIU, PREU, PRU, PRUSST, CdQ, ecc.), eccessivamente concentrata sugli aspetti fisico-spaziali e sugli obiettivi urbanistici e di opere pubbliche a scapito di pratiche di innovazione e rigenerazione sociale, economica e di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini.

Inoltre, la 19, come gli altri programmi complessi, all'obiettivo di "riaprire i cantieri" associava, per la prima volta, anche l'obiettivo di coinvolgere, almeno in linea di principio, i rapporti pubblico-privato all'interno di un percorso di pubblicizzazione e di negoziazione trasparente, aspetto fondamentale ricordato anche da Luigi Mazza al recente Festival Città/Territorio di Ferrara, a proposito di tutta l'esperienza milanese e lombarda degli anni 2000. Bisogna, infatti, sempre ricordare e sottolineare che in Italia la questione delle aree dismesse era emersa, come questione amministrativa, urbanistica, patrimoniale e politica, fin dalla prima metà degli anni '80 e non aveva trovato alcuna soluzione praticabile – unico Paese in Europa – fomentando anzi polemiche, conflitti e, soprattutto, malaffare.

Come congiuntura negativa, che ha in parte depotenziato i contenuti e gli obiettivi della politica regionale della riqualificazione urbana in materia di innovazione e di complessità funzionale dei progetti urbani, si deve annoverare il fatto che l'attuazione della legge, la definizione degli ambiti e il coinvolgimento dei privati ha sostanzialmente coinciso con la grande rivalutazione delle rendite immobiliari (se si vuole, la grande bolla speculativa), che ha segnato quasi tutti gli anni 2000. Questa condizione di mercato non poteva essere pienamente prevista, né tanto meno governata, ed ha molto probabilmente banalizzato le notevoli potenzialità dei programmi urbani complessi,

rafforzando eccessivamente gli interessi immobiliari nel settore residenziale.

Gli esiti e la valutazione

La valutazione degli esiti della L.R. 19/98 a dieci anni di distanza dalla sua promulgazione è ancora da effettuare. Tuttavia si possono anticipare alcune considerazioni.

Nessuna altra regione italiana, salvo forse e parzialmente il Piemonte, può annoverare l'esito di aver permesso a tutti i dieci capoluoghi regionali e anche a centri minori (Carpi, Correggio, Faenza, Imola, Sassuolo, ecc.) di realizzare progetti urbani di riqualificazione e sostituzione urbana, in una ampia casistica di tipologie di intervento: aree produttive dismesse, aree pubbliche, centri storici, quartieri residenziali pubblici. A differenza che in molti contesti italiani, la promozione dei PRU sembra essersi realizzata, con l'eccezione macroscopica di Bologna e di pochi altri casi, non per scardinare i piani regolatori vigenti, ma per attuare previsioni già contenute nei piani, aggiornandole e rendendole operative. Una analisi attenta delle procedure utilizzate permetterebbe una più obiettiva e serena valutazione della L.R. 19/98.

Si dovrebbe poter valutare il grado di innovazione amministrativa introdotta grazie alle procedure della L.R. 19/98. Quasi certamente la 19 ha permesso a molte amministrazioni di compiere una prima razionalizzazione fra la congerie di strumenti complessi e straordinari fioriti durante gli anni '90. Ed ha quindi valorizzato le competenze e l'efficienza della macchina pubblica.

Senza dubbio si è trattato del primo caso – anche a livello nazionale – di politica urbana integrata, sull'esempio nord europeo e di molti programmi comunitari, finalizzata a razionalizzare gli interventi infrastrutturali, le politiche per la mobilità e quelle per la sicurezza urbana. L'integrazione fra politiche, fra settori e fra livelli diversi dell'Amministrazione pubblica locale è stata certamente l'obiettivo più ambizioso della 19. Tale obiettivo è stato solo parzialmente centrato. Si dovrebbe indagare il dove e il perché l'integrazione non sia stata pienamente esperita. Ma dovrebbero essere indagati e valorizzati anche i casi di integrazione di successo.

A scala regionale non si può affermare che tutti i PRU realizzati abbiano segnato uno scarto positivo. In alcuni casi, e sicuramente a Bologna, i PRU sono stati occasione di speculazione e di massimizzazione della rendita più che un'occasione per riorganizzare la città. Ma una valutazione ampia e non polarizzata dai casi negativi deve essere ancora svolta.

La partecipazione attiva e dal basso ai programmi non ha avuto particolare successo, come del resto in Europa e in Italia. È stato ampiamente dimostrato che le procedure e i cronoprogrammi della programmazione comples-

sa e integrata di tipo competitivo confliggono con i processi partecipativi dal basso. Da una parte cronoprogrammi compressi e competitivi finalizzati al prodotto, dall'altra i tempi del dibattito, del confronto (o almeno della costruzione del consenso), finalizzati a valorizzare i processi di inclusione e di autorganizzazione richiedono modalità di svolgimento e di implementazione del tutto incoerenti e in conflitto fra loro. Del resto appaiono fortemente insoddisfacenti anche le esperienze di partecipazione nei processi di pianificazione strutturale (L.R. 20/2000) e viene da chiedersi se il ritardo – o meglio il rifiuto – delle amministrazioni emiliano-romagnole e della loro classe politica in tema di pianificazione strategica abbia impedito lo svolgimento di percorsi partecipativi che avrebbero potuto affrontare in termini ampi gli obiettivi della L.R. 19 e della L.R. 20. Ai fini della valutazione degli esiti della 19 potrebbe sicuramente risultare fondamentale avviare una ricognizione sui cittadini (residenti in o residenti attorno) coinvolti da progetti realizzati attraverso PRU.

Rimane un problema ancora da indagare a scala regionale: quale grado di efficacia abbia prodotto la 19 in termini di interventi di bonifica di suoli industriali contaminati. Si tratta di uno dei maggiori problemi - tecnici, tecnologici e finanziari - ancora irrisolti in larga parte del mondo industrializzato e che frena o impedisce la pratica del riuso (riciclaggio) di aree urbane dismesse.

In ogni caso, un'approfondita pratica di valutazione dovrebbe essere avviata anche in vista del fatto che, a causa della globalizzazione e dell'impatto dello sviluppo industriale cinese – neppure immaginato alla fine degli anni '90 – le città si troveranno certamente a dover affrontare il recupero di altre e più recenti aree produttive dismesse, questa volta caratterizzate da dispersione insediativa, ovvero, nei casi delle aree di piccola e media industria, da una estrema parcellizzazione proprietaria.

Infine, oltre ai casi di successo dovrebbero essere analizzati e valutati i casi di insuccesso, per comprendere le cause e i nodi della mancata realizzazione.

* Facoltà di Economia
Università di Ferrara



Ravenna. Hangar.
Foto di Gabriele Basilico.

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Lo Studio di Fattibilità per la costituzione delle STU nell'esperienza dell'Emilia-Romagna

Nell'esperienza regionale dei Programmi Complessi di Trasformazione Urbana e degli stessi PRU attivati ai sensi della L.R. n. 19/98¹, l'apporto degli strumenti innovativi di scopo risulta ancora modesto e prevalentemente attestato intorno all'apprendimento delle buone pratiche.

Ciò, è in parte imputabile, al di là delle carenze tecniche sia pubbliche che private e della diffidenza a entrare in sintonia con questi strumenti, da più oggettive motivazioni legate sia alla variabilità dei provvedimenti legislativi (si pensi alla legislazione sui LL.PP. ancora alla ricerca di un più stabile assetto) e, quindi alle incertezze che ne conseguono che, alla difficoltà di rapportare questi strumenti con

imprenditoriale puro e la necessità di superare la frammentazione proprietaria sembrano fattori in grado di giustificare la scelta del legislatore di disciplinare le STU distintamente da altre società miste già esistenti con valenze di trasformazione urbana³.

Con le STU si vuole fornire uno strumento di regolazione del rapporto fra l'offerta e la domanda di trasformazione, dove la pubblica amministrazione deve orientare gli interventi per la realizzazione di obiettivi, che se lasciati a se stante, non decollerebbero o in quelle situazioni nelle quali la domanda di mercato è debole o difficilmente attivabile.

Le forme di partnership pubblico e privato effettivamente utili allo svolgimento dei programmi possono essere assai diverse in relazione a differenti casi e, dall'altra, la reattività del sistema proprietario, a fronte dell'opportunità di appropriati processi negoziali non risulta facilmente prevedibile.

La mission dello Studio di Fattibilità è quella di dimostrare o meno l'utilità del ricorso alla STU o ad altri soggetti societari nell'attuazione di programmi complessi.

La decisione di fare affidamento alla STU è da ricondursi perciò, nella ricerca di uno strumento operativo adeguato alla realizzazione di un intervento di trasformazione, caratterizzato da complessità e rilevanza che rendono la struttura organizzativa tradizionale dell'ente locale inadeguata e, parimenti, richiedono la presenza di un soggetto comunque dedicato o di scopo al perseguimento della pubblica finalità.

Ovvero, la STU può supplire all'attività del Comune rispetto ad analoghe situazioni e ai medesimi obiettivi, in quanto meglio attrezzata per perseguire l'efficacia e l'operatività dei programmi con una maggiore convenienza finanziaria: valorizzando nell'ambito delle finalità della stessa STU, le capacità imprenditoriali del Comune e la formazione di una più strutturata partnership pubblico/privata.

La costituzione di un soggetto esterno è particolarmente indicato laddove l'intervento sia altresì caratterizzato da un ritorno dell'investimento in termini per es. di commercializzazione di immobili o di potenziale redditività connessa alla gestione delle opere.

Tale ritorno garantisce la possibilità di cofinanziare la realizzazione di opere pubbliche destinate al termine della durata della STU a rientrare nella piena disponibilità dell'ente locale⁴. L'inserimento delle STU nella L.R. n. 19/98, è riconducibile a precise scelte di carattere urbanistico fondate sul riconoscimento della trasformazione urbana nel processo di piano come fondamentale scelta strategica, attribuendo a talune parti (gli ambiti da riqualificare) elementi di flessibilità ex ante per poter in qualche modo prevenire la domanda di intervento e quindi favorire il raccordo fra la funzione

economica e quella urbanistica del quale il Comune deve farsi carico nell'interesse generale⁵. Del resto, la specificità del contesto è in questi casi una risorsa per costruire una strategia locale: parti di città fortemente connotate possono costituire un'utile occasione per coniugare trasformazione e sviluppo, coinvolgendo le risorse private in un patto su obiettivi locali di interesse comune.

In questo contesto si chiede allo Studio di Fattibilità di affrontare quattro aspetti prevalenti:

- quello della verifica delle condizioni di trasformazione dell'ambito fisico e spaziale, in rapporto alla più generale domanda di trasformazione urbana e delle sue relazioni con le politiche pubbliche.

Ciò, significa indagare le esigenze di sviluppo complessivo della città e, rispetto a quanto emerge, individuare la missione della costituenda STU;

- quello della verifica dei rapporti col progetto: la preesistenza di un progetto è una delle fondamentali condizioni atte a meglio garantire il decollo delle STU: non tanto per prospettare una soluzione autoreferenziale, ma per fornire gli elementi e i dati (con particolare riguardo a quelli di mercato), per "potere fare i conti" sia con gli aspetti dimensionali e funzionali che, per valutare le ricadute puntuali e di processo. Intendo perciò il progetto nella sua versione di "Progetto Urbano" capace di raccordare gli aspetti fisico-spaziali con quelli finanziari ed economico-sociali, quale strumento di attivazione del confronto per mettere a disposizione conoscenze comuni e definire metodi e percorsi condivisi. Dunque contributo in primo luogo metodologico.

Dal progetto dovranno derivare in forma esplicita i meccanismi di concertazione sui quali basare i rapporti fra i potenziali soggetti attuatori pubblici e privati.

In sostanza, si tratta di valutare se il bisogno individuato e gli obiettivi prefissati non possono essere soddisfatti o realizzati attraverso operazioni alternative o differenti scenari sul piano delle trasformazioni (destinazioni d'uso, indice di fabbricabilità), di diverse combinazioni di risorse nel rapporto fra componente finanziaria e quella economica nel perseguimento degli obiettivi, differenti fasi attuative ecc;

- quello della verifica dell'operatività, ovvero dell'insieme delle modalità di attuazione, degli strumenti attivabili, dei percorsi e delle regole d'intervento, degli aspetti promozionali, comunicativi e divulgativi;

- quello, infine, della verifica della struttura e del funzionamento del soggetto societario rapportata allo specifico contesto. Quindi, entrando anche puntualmente nel merito dei bandi per l'individuazione dei partners e degli stessi schemi di convenzione, per rendere

più coerenti gli obiettivi e i percorsi operativi delle STU coi relativi statuti.

Da un'indagine comparata a scala nazionale di 15 case studies di STU operanti e proposte⁶ attraverso la disaggregazione delle parti degli statuti (ovvero: contesto di riferimento, finalità, competenze e ambiti d'intervento, ruolo del Comune e dei soggetti privati, struttura operativa, capitale sociale, aspetti funzionali e durata), è emersa in diversi casi una sostanziale incongruenza fra gli obiettivi (troppo vasti o generici o onnicomprensivi) e la struttura societaria (mutuata da modelli aziendalistici) più adatta a interventi puntuali e di scopo e a obiettivi limitati (anche per non violare le regole della concorrenza con la copertura del potere pubblico e per non eludere i recenti rilievi della Commissione Europea per l'affidamento degli appalti nelle Spa miste). Perciò la coerenza della struttura societaria e operativa con il progetto di trasformazione è determinante per il decollo e soprattutto per la tenuta della STU in fase di attuazione e di gestione.

Al crescente interesse manifestato dai Comuni sui potenziali utilizzi delle STU, non ha ancora corrisposto in sede regionale un significativo sviluppo di esperienze.

Peraltro, fin dal 1995 con l'emanazione della Deliberazione della Giunta Regionale n. 4303/95 per la formazione dei Programmi di Recupero Urbano (attivati ai sensi dell'art. 11 della Legge 493/93), viene previsto il ricorso alle società miste e, anche precedentemente all'assunzione del suddetto atto, nell'ambito del "Progetto Regionale Recupero", si sono stimolati i Comuni con apposite iniziative sperimentali a verificare il ricorso a società miste o a moduli convenzionali innovativi per l'attuazione di Piani di Recupero di Iniziativa Pubblica, traendo spunto in particolare dalle opportunità dell'art. 13 della Legge 179/92.

Il ricorso a società miste per la trasformazione urbana e più specificatamente delle STU, è limitato in questa fase a pochi casi.

Si richiamano quelli inerenti all'attuazione: PRU "Pianoro Centro" del Comune di Pianoro (Bo); PRU "Stazione" e PRU "Pasubio" del Comune di Parma (che più recentemente ha attivato anche altre STU per il progetto della metropolitana di superficie e per la realizzazione dei progetti dell'Autorità Alimentare dell'U.E.); Contratto di Quartiere II "Residence Nord" del Comune di Modena, dove la STU denominata "Cambia.Mo. Spa", si propone di acquisire nel tempo una più complessiva configurazione strutturale di supporto ai programmi di trasformazione urbana, partendo da un intervento di risanamento abitativo e ambientale in un contesto urbano in fase di

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Parma. S.T.U. Area Stazione. Progetto Temporary station.



un regime pianificatorio anche in questo caso in fase di revisione, come quello connesso alla L.R. n. 20/00².

In particolare per quanto attiene alle STU, si rileva che a fronte della scarsa normativa che in pratica ne riduce il ruolo a strumento di nicchia, l'accostamento alle pre-esistenti tipologie di programmi per le aree urbane, non sembra presupporre la volontà del legislatore di disciplinare un ulteriore strumento di attuazione urbanistica, quanto quella di proporre un rimedio per rendere più efficaci gli strumenti esistenti.

Esse possono essere inquadrare nel contesto di un modello societario di tipo speciale finalizzato al conseguimento del pubblico interesse attraverso il quale si concretizza una forma di cooperazione fra la mano pubblica e l'imprenditoria privata per la realizzazione di lavori di trasformazione urbana a fronte di scelte pubbliche già compiute.

Del resto, l'opportunità di ricorrere a capitale

1 Si tratta della Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 3/7/98 n. 19 "Norme in materia di riqualificazione urbana" pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna del 7/7/97;
 2 È la Legge Urbanistica Regionale "Disciplina Generale sulla Tutela e l'Uso del Territorio", riportata sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna del 27/3/00, attualmente in fase di revisione;
 3 Sul ruolo delle STU rispetto ad altri strumenti d'intervento nei programmi di trasformazione urbana, si rinvia al saggio di Carmen Vitale "Società di Trasformazione Urbana e Riqualificazione nell'Urbanistica per Progetti" in "Diritto Amministrativo" n. 3/04, ed. Giuffrè(Mi), pagg. 591-632;
 4 Sugli aspetti operativi e funzionali delle STU, si richiama il contributo di Stefania Benecchi contenuto nell'inserto "Parma città che cambia tra identità e innovazione" del numero 4/06 della rivista "Paesaggio Urbano", ed. Maggioli (Rn);

5 Sui rapporti fra le funzioni economiche e quelle urbanistiche nella formazione dei programmi complessi, si richiamano in particolare gli importanti contributi di P. Urbani in "Urbanistica Consensuale", ed. Bollati Boringhieri (To) 2000, pagg. 74-96 e in "Territorio e Poteri Emergenti", ed. Giappichelli (To), 2007, pagg. 135-164 e la ricerca (a cura di A. Cardelli per Ervet) sulla formazione delle S.T.U. in Emilia-Romagna e i relativi strumenti di supporto;
 6 L'indagine è stata condotta nell'ambito della predisposizione di una "Guida operativa per le STU" da parte di un gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato da Luciano Vecchi che si è costituito nel 2006 presso il servizio "Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica" della Regione Emilia-Romagna;
 7 Nell'ambito del Programma Regionale di Sviluppo '86/'88, si è avviato "Il Progetto Recupero" inteso come l'insieme delle azioni volte a promuovere la riqualificazione urbana come obiettivo unificante delle politiche settoriali di spesa. Sugli esiti del "Progetto Recupero" e dei relativi provvedimenti attuativi, si rinvia al volume (a cura di P. Orlandi, L. Vecchi e A. Zanelli) "Conservazione, Riuso e Programmi Complessi", ed. Grafiche Zanini, Anzola E. (Bo), 96.



S.T.U. Pianoro Centro Spa.
Progetto della nuova piazza
di Pianoro.

rinnovamento; Programmi d'Intervento legati alla trasformazione dell'ex Mercato Ortofrutticolo e del Palazzo degli Specchi del Comune di Ferrara; e infine degli interventi attuativi del "Pip Pievesestina" e del PRU "Centro Intermole-v. Europa" del Comune di Cesena. Infine, si cita l'ormai "storico" caso della STU di Faenza per il Centro Mercati che partita nel 1998 e attivata ai sensi del comma 59, art. 17 della Legge 127/97, è ormai pervenuta al completamento dei propri scopi statutari, dimostrando in questa circostanza l'efficacia della STU nella realizzazione degli interventi pubblici e privati a supporto di attività produttive e logistiche. Parimenti, sono in corso diverse iniziative sia attestata alle verifiche di fattibilità che protese a più avanzati percorsi operativi (bandi, convenzioni ecc.), sempre inerenti alla costituzione di STU, nei Comuni di Bondeno (nella forma della STU "omnibus" riferita a variegati ambiti del Capoluogo e della STU puntuale proposta per la trasformazione dell'ex Zuccherificio), di Vignola, di Ravenna (dove è previsto il ricorso ad una apposita "Agenzia per la Riqualificazione Urbana" del vasto comparto della Darsena di Città), di Cesenatico per il progetto di recupero del Comparto Ponente, di Castelnuovo Rangone per la riqualificazione del sistema delle aree centrali del capoluogo e di Vergato per l'area della stazione. Da queste esperienze e dal confronto in corso coi Comuni, si conferma che la scelta della STU, poiché strumento di scopo, è strettamente relazionata alle condizioni della trasformazione specifica del contesto. Ovvero: in ordine ad un'ampia gamma di strumenti utilizzabili e associabili in un qualche modo allo sviluppo degli stessi programmi complessi (dal Project Financing, al Leasing Immobiliare, alle STU, alle varieguate procedure negoziali), è quanto mai necessario raccordare gli obiettivi agli strumenti più affini, anziché affidarsi ad uno strumento rispetto ad

un altro perché magari in una certa fase del dibattito esso è maggiormente pubblicizzato. Va, inoltre, rilevato che il decollo delle STU con particolare riferimento ai casi analizzati, è fortemente connesso agli stessi rapporti con gli strumenti di pianificazione e programmazione e con le pratiche più avanzate di urbanistica operativa.

Si tratta, infatti, di esperienze legate non tanto all'occasionale utilizzo delle STU, ma invece associabili all'evoluzione del rapporto pubblico/privato in ordine ad iniziative e programmi risalenti agli anni '90 e che si sono avvalsi in un qualche modo dei vari apporti statali e regionali derivanti dall'applicazione dei Programmi Integrati, dei Programmi di Recupero Urbano fino ai Programmi di Riqualificazione Urbana.

Quindi, dietro alle STU c'è una storia più o meno consolidata in materia di programmi complessi e di metodi e pratiche innovative che hanno saputo tradursi in modelli societari appropriati; di esperienze che hanno saputo dare un ruolo e una più precisa collocazione all'urbanistica operativa dimostrandone la coerenza e l'efficacia nelle politiche di piano; di esperienze che sono riuscite a meglio svelare il significato, la forma e l'uso dello stesso Progetto Urbano privilegiandone la dimensione strategica. In questo contesto s'inserisce la proposta della "Guida per la costituzione e l'attuazione delle STU" del Servizio "Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica" della Regione Emilia-Romagna, per la quale è stato costituito nel 2006 un gruppo di lavoro interdisciplinare che si avvale di apporti specialistici esterni.

Essa si pone in continuità con la precedente elaborazione delle "Linee Guida per la Definizione dei Programmi di Riqualificazione Urbana" del 2000 e non pretende tanto di colmare le carenze e le incertezze del quadro legislativo, quanto piuttosto di proporsi come strumento di supporto operativo per le STU, partendo dai limiti e dalle opportunità derivanti dalle principali esperienze in corso.

Con questo strumento si vuole innanzitutto contribuire sul piano generale al potenziamento e alla qualificazione del rapporto pubblico/privato nei programmi di trasformazione urbana, individuando le condizioni di fondo, le modalità d'intervento e gli strumenti a ciò più adeguati; ma soprattutto si vuole fornire supporto metodologico e operativo alla formazione e all'attuazione delle STU (o soggetti similari), finalizzandone l'utilizzo alle differenti tipologie di programmi ("concentrati", "diffusi", "intensivi", "incrementali", ecc.).

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica. Regione Emilia Romagna

Verso la qualità urbana. Scenari urbani e riflessioni sulle esperienze nelle maggiori città italiane

Una ricerca¹, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha evidenziato novità e contraddizioni dell'ultimo ciclo di sviluppo urbano in Italia, aprendo una riflessione sulla qualità urbana nei progetti di rinnovamento e trasformazione realizzati di recente nelle 14 città metropolitane italiane.

Dinamiche e scenari urbani²

Era convinzione comune, all'inizio degli anni '90, che fosse ormai esaurita la crescita demografica che aveva generato il grande sviluppo delle città nel dopoguerra. In particolare, i processi di trasformazione che hanno caratterizzato il nostro paese nei 20 anni precedenti (con la crisi della grande industria fordista e la delocalizzazione delle attività, l'affermazione della "terza Italia" dei distretti, la crisi delle aree urbane), facevano pensare ad un ridimensionamento fisico ed economico irreversibile delle grandi agglomerazioni urbane. Al contrario, dalla metà degli anni '90 abbiamo assistito ad una impressionante ripresa delle dinamiche insediative e di sviluppo economico, che torna a concentrarsi sui quattro maggiori sistemi metropolitani del centro-nord: quello milanese-lombardo; quello veneto (Venezia-Padova-Vicenza-Treviso); quello emiliano (da Bologna a Parma) e quello romano-laziale. Uno sviluppo misurato sulla crescita della popolazione, del reddito e dell'occupazione, in particolare nei settori a più alta specializzazione, come sono i servizi alla produzione. Meno espansive e più critiche sono invece le dinamiche del sistema napoletano e delle altre grandi città del sud e delle isole. Cresce di nuovo il divario fra nord e sud, e fra i sistemi urbani più forti e strutturati e le aree più deboli.

A queste dinamiche ha fatto riscontro una straordinaria ripresa dell'attività edilizia, favorita dalla riduzione del costo del denaro e dalla ricerca di forme alternative di investimento. Un ripresa trainata soprattutto dalla domanda primaria di abitazione, espressa dalle nuove fami-

glie della generazione del "baby boom" degli anni '60 - primi anni '70, dal processo di segmentazione delle famiglie, dallo sviluppo dell'immigrazione e anche dalla domanda diffusa di attività terziarie che ha eroso lo stock residenziale. Non è un caso che sia stata proprio l'edilizia a trainare l'economia italiana nell'ultimo periodo. Oggi questo lungo ciclo di sviluppo edilizio sta concludendo: nell'immediato, a causa della difficile congiuntura economica, ma a medio-lungo termine per ragioni strutturali. Si stanno infatti esaurendo gli effetti della forte domanda generata dalla generazione del "baby boom"; la popolazione compresa fra i 30 e i 39 anni ha raggiunto il suo apice nei primi anni '2000, con oltre 310.000 famiglie all'anno, e scenderà fino a 150.000 nel quinquennio 2016 - 2020. Resta sul mercato soprattutto la domanda dell'immigrazione straniera, che si somma a quella delle fasce più deboli della popolazione, non in grado di sostenere l'onere di acquisto delle nuove case.

In questo periodo di effervescenza del mercato immobiliare, è mancata clamorosamente la capacità di recuperare a fini pubblici almeno una parte della gigantesca rendita che si è prodotta in Italia con la valorizzazione dei suoli. Si è persa una occasione storica per favorire l'innovazione nell'edilizia, per avviare politiche incisive rivolte alla sostenibilità e al risparmio energetico, e per il sostegno della domanda più debole, con l'offerta di abitazioni ad affitto sociale o calmierato.

In un proprio contributo alla ricerca, il prof. Roberto Camagni³ ha confrontato la ripartizione fra pubblico e privato degli incrementi di valore realizzati a seguito di trasformazioni urbane nei casi di Monaco di Baviera e di Milano. A Monaco il pubblico incamerava fino al 37% del valore finale di mercato, destinandolo a edilizia sociale e a opere extra standard. A Milano tale quota, destinata a opere aggiuntive agli standard, non supera l'1,5%. Nella nuova fase che stiamo vivendo, queste politiche diventano una priorità assoluta, purtroppo in una fase molto più debole del mercato, quando i buoi sono ormai in gran parte fuggiti dalla stalla.



Palermo: Foro italico.

1 La ricerca, finanziata dalla Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea (PARC) è stata coordinata dal Prof. Arch. Domenico Cecchini.
2 La ricerca di base è stata svolta dal CRE-SME, sotto la direzione del dott. Lorenzo Bellicini.
3 Prof. Roberto Camagni: Ripartizione dei plusvalori nelle grandi trasformazioni urbane: una iniziale comparazione internazionale. Contributo di ricerca.

La qualità nei recenti interventi di trasformazione urbana⁴

La seconda parte della ricerca è stata dedicata alle realizzazioni concrete. Abbiamo voluto verificare se nella grande massa di interventi prima documentati sul piano quantitativo, si poteva rintracciare una inversione di tendenza, una nuova ricerca della qualità urbana, in linea con le migliori esperienze europee e mondiali.

Abbiamo iniziato questo lungo viaggio alla ricerca della "qualità urbana" nelle 14 città metropolitane, esplorando i siti web dei comuni, per raccogliere gli interventi realizzati a partire dagli anni '90 e ritenuti significativi dai comuni, pur scontando l'inevitabile "effetto vetrina". Abbiamo così individuato 240 casi, ridotti a 165 con l'aiuto di qualificati referenti locali, per selezionare gli interventi più rilevanti, effettivamente realizzati o vicini alla conclusione, e rispondenti ad almeno due su tre dei requisiti assunti nella ricerca: avere caratteristiche di integrazione urbana, escludendo singoli progetti architettonici per quanto brillanti; la presenza di un mix funzionale; il coinvolgimento di più settori interessati dall'intervento (che non riguardi quindi solo la dimensione fisica, ma anche quella sociale, economica o culturale).

Nella valutazione si è fatto riferimento alla definizione di "buona pratica" adottata in sede europea, che risponde a due condizioni: l' "esportabilità" ad altre realtà; e la "sostenibilità". In particolare, sotto quest'ultimo profilo, oltre ai temi della *mobilità sostenibile*, dell'*ambiente*, dell'*energia* e della *sostenibilità sociale*, sono stati considerati ai fini del-

la valutazione anche gli aspetti della *gestione dell'intervento* (regia pubblica e rapporto con i privati) e del contributo all' *attrattività economica e sociale* e quindi alla competitività della città. Ogni progetto è stato infine classificato secondo la tipologia di intervento, distinguendo: la *riqualificazione diffusa*, i *progetti di recupero/risanamento*, il *riuso delle aree dismesse*, gli *interventi di nuovo impianto*, quelli legati alla *mobilità sostenibile*, e la *riqualificazione ambientale e paesaggistica*.

La visita in loco delle città ha portato a selezionare 56 interventi di rilievo urbano, che riteniamo significativi delle politiche urbane in Italia a partire dagli anni '90. Pur affrontando temi urbani diversi, si tratta quasi sempre di interventi sulla città esistente: riqualificazione di centri storici, di quartieri di edilizia pubblica costruiti negli anni '50 e '60, e dei waterfront nelle città di mare; riutilizzo di aree dismesse e di grandi infrastrutture ferroviarie; e infine parchi tecnologici e parchi veri e propri, che prendono il posto di aree industriali, di discariche o di aeroporti in disuso.

Questa progettualità è anche il frutto di una nuova stagione di programmi di intervento promossi a livello europeo, nazionale e regionale, che hanno sollecitato le città a misurarsi con la complessità del rapporto pubblico - privato, attraverso selezioni basate, nei casi migliori, sulla qualità degli obiettivi e delle azioni. Spesso il progetto è legato a grandi firme dell'architettura italiana ed europea, ma il fattore di successo sta soprattutto nella capacità di organizzare il programma e di coordinare i singoli interventi.

Ogni città ha ovviamente una propria storia urbanistica, che permette di capire le ragioni politiche e tecnico - amministrative che hanno determinato il successo o l'insuccesso di tanti interventi. E la valutazione comparativa delle esperienze è stata già in parte avviata con i bilanci dei programmi complessi (Urban, PRU, Contratti di Quartiere). Con la nostra ricerca abbiamo tentato di fare un ulteriore passo, individuando gli ambiti urbani e i temi che caratterizzano le esperienze degli ultimi 15 anni. Qui se ne propone una breve sintesi esemplificativa dei casi più rilevanti.

Città storica

Nel recupero della città storica impressiona la dimensione della riqualificazione, realizzata in pochi anni in realtà in forte degrado come Genova, Bari, Cagliari e Trieste, grazie a politiche integrate che uniscono il recupero degli edifici e degli spazi pubblici, alla pedonalizzazione di estese parti della città storica (soprattutto a Genova), ad investimenti nel

settore culturale e azioni di sostegno in campo economico e sociale. Palermo e Catania si avviano sulla stessa strada. Tutte le città si propongono di attrarre un nuovo turismo e di migliorare, nello stesso tempo, le condizioni di vita e di sicurezza dei residenti.

Per realizzare gli interventi i comuni si sono affidati con successo ai programmi regionali, nazionali e comunitari disponibili (da Urban ai Contratti di Quartiere, ai PRU), ad altri strumenti di intervento settoriale (mobilità, cultura ecc.), e ai finanziamenti straordinari legati a grandi eventi.

Il risultato più sorprendente riguarda proprio le realtà più degradate, che stanno tornando ad essere luogo di ritrovo dei cittadini e di visita turistica. A Bari e a Trieste, spopolate e socialmente problematiche, la riqualificazione degli spazi pubblici ha indotto un consistente recupero anche del patrimonio privato, con un forte aumento dei valori immobiliari ed una crescita dei residenti. A Genova pesano ancora le particolari caratteristiche degli edifici, molto frazionati e malsani, che hanno finora frenato il recupero; ma anche in questo caso è in atto un ricambio sociale a favore di studenti e di un nuovo tipo di immigrazione, mentre strade e piazze si sono rianimate grazie ad interventi incisivi di pedonalizzazione e di riqualificazione.

A Palermo siamo ancora ad uno stadio iniziale di recupero del più grande centro storico europeo, lasciato al degrado dopo le distruzioni dell'ultima guerra. I primi interventi, frutto del programma Urban, hanno interessato alcuni importanti complessi artistici, diventati sedi di istituzioni culturali e di aggregazione giovanile. Una sorta di "agopuntura urbana", con benefici effetti in termini di animazione sociale in luoghi prima abbandonati e insicuri. Con il Piano di Recupero del 2003 si sta avviando ora un'azione più massiccia che interessa insieme edifici pubblici, interventi privati, e la realizzazione di un vasto programma di parcheggi.

In altre città l'intervento sulla città storica ha caratteri diversi. A Roma e Torino è indirizzato su due grandi quartieri ottocenteschi, entrambi sede di storici mercati cittadini: Porta Palazzo a Torino, con il progetto "The Gate", e il quartiere Esquilino a Roma, con interventi di riqualificazione degli spazi pubblici, e la realizzazione di importanti attrezzature di carattere culturale e di sostegno alle attività economiche.

Anche Bologna e Venezia intervengono su parti delimitate del loro centro storico, dopo anni di politiche diffuse di recupero, inserendo attrezzature culturali e scientifiche di eccellenza nel recupero della ex Manifattura Tabacchi e dello storico Arsenale veneziano.

Waterfront

Tema all'ordine del giorno in tante città portuali europee, che hanno attraversato la crisi e la ristrutturazione delle economie locali. Anche le città italiane - Genova, Palermo, Cagliari, Trieste - stanno cercando un riposizionamento competitivo attraverso progetti urbani di grande respiro, puntando su nuove attività economiche: diverse forme di turismo, lo sviluppo della nautica, attrezzature per il tempo libero dei cittadini. Obiettivo comune è il tentativo di superare la frattura fra la città e il mare, e di costruire una nuova immagine positiva della città.

A Genova l'occasione delle Colombiadi del '92 porta al recupero del Porto Antico per farne uno straordinario motore di attrazione turistica per la città. Si è ricomposta la frattura fra porto e città, con la creazione della suggestiva piazza con le palme, nonostante l'impatto ancora presente della sopraelevata, e sono state poste le premesse per una strategia di lungo periodo per la riconquista del fronte mare.

A Palermo il primo intervento completato è il giardino del Foro Italico, straordinario nella sua semplicità, che ha ridato l'affaccio al mare al centro storico, recuperando uno spazio lasciato al degrado dai tempi della guerra. I palermitani ne hanno subito decretato il successo, frequentandolo in massa e rispettandolo.

Quartieri di edilizia residenziale sociale

L'intervento sui grandi quartieri di edilizia sociale, diffusi in tutte le maggiori città, punta

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Venezia: interventi alla Giudecca.

⁴ L'indagine sugli interventi è stata coordinata dall'arch. Edoardo Preger.

Bari: una piazza riqualificata della città antica.



alla rigenerazione economica e sociale, per rompere le condizioni di isolamento e di degrado con azioni di accompagnamento sociale, migliorando i collegamenti con il centro, e l'inserimento di nuove famiglie e nuove funzioni di attrazione urbana. Abbiamo scelto tre casi diversi, fra i tanti realizzati in Italia, rappresentativi di diversi approcci al tema. Via Artom a Torino è parte del vasto "progetto periferie" per il quale il Comune di Torino ha costituito una speciale unità operativa e promosso diversi programmi urbani. Per la rigenerazione del quartiere, prevalentemente abitato da anziani immigrati, sono state attivate diverse azioni settoriali integrate: un capillare programma di accompagnamento sociale; il recupero funzionale ed il restyling degli edifici, per dare una nuova immagine e migliorare la qualità edilizia del quartiere; la riqualificazione degli spazi di vicinato; la demolizione dei fabbricati più fatiscenti, sostituiti con un mix funzionale (residenziale, con famiglie più giovani, e servizi commerciali); lo sviluppo del parco urbano Colonnetti, anche per rompere l'isolamento del quartiere. Nel quartiere S. Paolo a Bari - una sorta di città satellite con i suoi 60.000 abitanti - l'attuale condizione di marginalità sociale viene contrastata con due azioni: il collegamento diretto al centro con una linea di metropolitana, in buona parte sopraelevata; e la creazione di un moderno centro civico con attrezzature sportive e servizi commerciali e direzionali, sia pubblici che privati.

L'isola della Giudecca, quartiere popolare e storica zona produttiva di Venezia in via di esaurimento, è stata oggetto dagli anni '90 di una forte strategia di recupero per arrestare il declino. I 27 piani particolareggiati, approvati in pochi anni, sono stati coordinati da una unità speciale costituita ad hoc presso il comune, che ha assunto la regia pubblica di un complesso di interventi affidati ad operatori pubblici ma soprattutto privati, e a grandi firme dell'architettura italiana ed europea. Gli interventi, in gran parte comple-

tati, hanno riguardato l'edilizia residenziale pubblica, le attività produttive (cantieristica, un incubatore di imprese), residenze e servizi pubblici e privati, il grande albergo nello storico mulino Stucky, che caratterizza il fronte mare dell'isola.

Mobilità - Aree e attrezzature ferroviarie

La realizzazione delle linee di trasporto pubblico su ferro costituisce una occasione storica per la riorganizzazione strutturale e la riqualificazione urbana, che molte città cercano oggi di cogliere: le nuove stazioni della metro a Napoli, la riqualificazione delle stazioni Termini a Roma, la riorganizzazione degli accessi a Venezia (Tronchetto, Stazione Marittima, Piazzale Roma, collegati con un people - mover).

L'esperienza più avanzata sotto il profilo della riorganizzazione strutturale delle città, si sta realizzando a Torino, con l'interramento della ferrovia passante. Il vasto progetto urbano delle Spine è il frutto di un obiettivo di grande respiro strategico pensato molti anni fa: trasformare una profonda frattura nella città in un nuovo sistema di centralità, organizzato attorno ad un ampio viale urbano. Altre città si stanno avviando sulle orme di Torino: Palermo, Milano (con i grandi progetti urbani sul passante ferroviario); Bologna (con la realizzazione della nuova stazione dell'Alta Velocità); e Roma (con la rete del ferro associata alle nuove centralità, sistema strutturante del nuovo Piano Regolatore).

Nuova città

Il progetto torinese delle Spine ci introduce al tema della trasformazione urbana. Anche se in termini quantitativi gran parte della nuova città si realizza ancora attraverso la trasformazione di aree libere, i casi di maggiore interesse riguardano il riuso delle aree dismesse. Negli interventi migliori ritroviamo quel carattere di integrazione funzionale assunto come condizione dalla ricerca; e in alcuni casi anche la presenza di servizi urbani

di eccellenza e di attrazione, in grado di caratterizzare come città i nuovi insediamenti, evitando l'effetto "periferia".

Negli interventi sull'area Pirelli Bicocca, che rappresenta il primo "progetto urbano" italiano, e sull'area Bovisa a Milano, in quello delle Spine di Torino, e sull'area ex FIAT di Novoli a Firenze, vengono inserite nuove e qualificate sedi universitarie, un teatro, un palazzo di giustizia, centri avanzati di ricerca, nell'ambito di un tessuto caratterizzato da residenza, servizi commerciali e terziari. Si cerca qui di creare nuove centralità, qualificate anche da una progettazione architettonica accurata degli edifici e degli spazi pubblici. Ma è ancora presto per giudicare la vitalità urbana dei nuovi quartieri, un risultato che si può realizzare solo dopo molti anni dalla loro conclusione.

Grandi attrezzature e parchi tecnologici

Il rinnovamento fisico ed economico delle città è sempre più legato al tema della ricerca e alla creazione di servizi avanzati, sia pubblici che privati. La realizzazione di grandi parchi scientifici e tecnologici, e di grandi attrezzature plurifunzionali, come quella realizzata nel Lingotto di Torino, sono occasioni per introdurre fattori di innovazione nella economia urbana, ma anche opportunità di riqualificazione dei quartieri in cui si inseriscono.

Vega Park a Venezia è stato realizzato sull'area bonificata di Marghera, e ospita oggi 200 imprese avanzate, con 2.000 addetti. Il Parco Tecnologico di Roma (2.000 addetti già nel primo lotto), condivide anche un parco di 16 ettari con il vicino quartiere di Case Rosse. E sempre a Roma, nel progetto urbano Ostiense - Marconi, sono stati realizzati una nuova sede universitaria, un museo nella ex centrale elettrica, la nuova sede del teatro stabile, ed è in progetto la "Città dei giovani e della cultura" nei vecchi mercati generali, con una forte valorizzazione dell'intero quartiere.

Parchi e ambiente

Sono molti i parchi presenti nei nuovi quartieri ma solo alcuni costituiscono episodi autonomi di particolare rilievo urbanistico. L'intervento sull'area ex Italsider di Bagnoli a Napoli è il caso più rilevante per dimensione (120 ettari), e per investimento (670 mil. di €): una straordinaria opportunità di riqualificazione e di attrazione per Napoli, la cui conclusione è però ancora lontana, non essendo ancora completata la bonifica dell'area. Anche il nuovo parco di S. Giuliano a Mestre (76 ettari per 39 mil. di € di investimento) è il frutto della bonifica della vecchia discarica industriale di Marghera. È un'attrezzatura importante per il tempo libero dei cittadini, ma soprattutto costituisce l'affaccio della città bipolare Mestre - Venezia, progetto strategico di ricomposizione della città lagunare.

Pur senza arrivare alla dimensione regionale di esperienze europee (a partire dall'IBA Em-scher Park nella Ruhr) i nuovi parchi rappresentano un importante contributo alla riqualificazione ecologica e paesaggistica delle città italiane.

Da questa veloce carrellata emergono gli elementi che caratterizzano la qualità urbana nelle migliori esperienze delle città italiane: la visione strategica ed il coordinamento progettuale; l'integrazione delle politiche; l'orientamento all'innovazione per favorire una nuova economia urbana; la capacità di cogliere le situazioni di crisi per rinnovare e riposizionare la città; l'inserimento dei servizi di eccellenza per dare carattere urbano alle nuove centralità; la funzione strutturale, oltre che ecologica, dei grandi parchi urbani.

Manca ancora, negli interventi avviati negli anni '90, la dimensione della sostenibilità energetica e ambientale, una condizione ormai imprescindibile per i nuovi progetti urbani. Ma questa sarà un'altra storia, da raccontare nei prossimi anni.

* Urbanista



Torino: Spina 2 Politecnico.



Milano: nuova città sull'area Pirelli Bicocca.

Llei de Barris. Programma di rigenerazione urbana del governo catalano

Politiche per la rigenerazione urbana in Catalunya: il recente passato

L'origine delle prime normative a supporto di un recupero dell'ambiente urbano, anche in Spagna richiama molto le normative sanitarie di impostazione igienista, al pari di quelle sviluppate da altri paesi europei. Per la gestione e la tutela del territorio ad uso urbano le prime leggi a questo proposito sono la normativa igienico-sanitaria del 1895 (*Ley de Saneamiento y Mejora interior*) e quella del 1892 dedicata al controllo delle *ensanche* (*Ley de Ensanche y Extensión*). Con la metà del novecento arrivano normative che regolano le aree edificabili (*Ley de Solares*, 1945), ma per avere un quadro di riferimento meno frammentario, bisogna attendere la *Ley sobre Régimen del Suelo y Ordenación Urbana* del 1956, che introduce nuovi livelli di competenza amministrativa interagenti tra di loro per la definizione degli strumenti di pianificazione. Il livello di interazione introdotto dalla prima legge è di tipo gerarchico, nel quale il livello statale fornisce un quadro di riferimento per il coordinamento degli strumenti che trovano poi una loro applicazione a livello locale.

La politica del recupero, al pari passo di quella urbanistica, esce da una fase sperimentale e inizia a diventare una pratica. Non sono solo i centri storici ad essere un riferimento di questa nuova politica, ma l'intero contesto urbano. Non è l'intervento sull'edificato, ma sullo spazio della città a risultare necessaria.

Le politiche di rigenerazione che iniziano a definirsi vanno differenziate a seconda del livello di amministrazione locale che le promuove. Ad un primo livello possiamo collocare le politiche di riferimento generale, quelle che definiscono quindi un quadro, con ambiti di applicazione ampi e spesso collegate a parallele politiche per l'abitazione. Si attuano in linea di massima attraverso regolamenti di riferimento e normative di supporto per iniziare l'applicazione di nuovi strumenti urbanistici. Ad un secondo livello sono collocabili le politiche definite ed applicate ai singoli contesti locali. Va ricordato che i primi anni ottanta sono un momento molto significativo per l'urbanistica in Spagna. Le prime elezioni libere comunali erano un avvenimento recente (1979) e l'urbanistica divenne in poco tempo uno dei temi più importanti della vita nei nuovi comuni. In un quadro di cambiamenti, la gran parte delle amministrazioni locali si è dotata rapidamente di una normativa di riferimento per il proprio territorio. Il cambiamento fu rilevante perché la nuova urbanistica doveva rispondere a istanze precise che erano rimaste inscaltate durante tutto il periodo della dittatura franchista, che avevano portato alla formazione già negli anni precedenti di gruppi di cittadini organizzati per rivendicazioni a carattere prevalentemente urbano.

Già nel 1975 comunque una risposta in tal senso veniva data con l'introduzione della *Ley del Suelo* che prevedeva una maggiore partecipazione dei cittadini nella pianificazione comunale in tre momenti, corrispondenti alla fase di avvio, di definizione e di presentazione del nuovo strumento urbanistico. In un mo-

mento intenso per le nuove normative a supporto degli strumenti urbanistici, non tardarono ad arrivare novità significative anche per quel che riguarda la rigenerazione urbana. Infatti, nel 1983 il governo centrale promulgò il *Real Decreto 2329/1983*, la prima legge organica di livello nazionale finalizzata al recupero e alla protezione del patrimonio residenziale ed urbano. Si tratta di una norma significativa perché pur concentrandosi sullo spazio costruito, non interessava solo le aree residenziali (*Rehabilitación de viviendas*) ma anche il contesto urbano nel suo insieme (*Mejora del Medio Urbano*). La legge prevedeva l'istituzione delle *Áreas de rehabilitación integrada* (ARI) da parte delle amministrazioni locali, che diventano coordinatrici delle operazioni di rigenerazione sia pubbliche che private nelle aree prescelte. La costituzione delle ARI risulta particolarmente significativa perché, per la prima volta, si introduce il fatto che la rigenerazione non riguarda solo gli edifici, ma anche gli spazi pubblici, le infrastrutture, i servizi e le attrezzature collettive, accogliendo progressivamente il modello di rigenerazione *area based*, sviluppato nel mondo anglosassone in generale e nel Regno Unito in particolare già a partire dagli anni '60. Secondo questo modello, la concentrazione di risorse per la rigenerazione su aree limitate e perimetrate, permette di estendere il beneficio del recupero anche alle aree limitrofe secondo una logica di prossimità e partendo sempre da un elemento *pivot* attorno a cui ruota la rigenerazione dell'area (un edificio pubblico, una piazza, un parco.) A questo metodo si attiene appieno anche la *Llei de Barris* promossa nel 2004 dal governo catalano.

Un nuovo impulso alle politiche di rigenerazione della città: la Llei de Barris

L'innovazione delle politiche urbane nella fase più recente ha come punto di avvio il 2002, quando la Generalitat de la Catalunya ha deciso di rinnovare la legge urbanistica ponendosi tre obiettivi fondamentali: mettere a disposizione suoli per la costruzione di residenze accessibili, rendere effettivi alcuni criteri di sostenibilità ambientale nel campo urbanistico e stabilire competenze ben distribuite nelle amministrazioni locali. Va detto che i principi di sostenibilità si riferiscono in particolare ad introdurre misure efficaci per la gestione del suolo non urbanizzato, spesso considerato una categoria residuale e come tale facilmente preda di appetiti di un mercato immobiliare spesso speculativo.

La *Llei de Barris y áreas urbanas que requieren de atención especial* (*Llei 2/2004*) si pone come un elemento di novità nel quadro delle politiche urbanistiche e territoriali catalane, soprattutto se vista in relazione con il

contesto spagnolo dove non esiste una normativa simile a scala nazionale. Le città della Catalunya hanno conosciuto durante gli ultimi vent'anni uno sviluppo in generale positivo; nella maggior parte dei casi, infatti, le aree urbane sono state oggetto di politiche di mantenimento e recupero rispetto a quanto le città avevano ereditato dal periodo della dittatura. Il perdurare, però del mancato intervento in alcune aree urbane collocate nei centri storici o a ridosso, ha portato solo a posticipare le soluzioni di recupero e riabilitazione.

Secondo i dati del *Pla Territorial Metropolitana* (2002), elaborato dal *Departament de Política Territorial i Obres Públiques*, dei 39.110 ettari destinati a uso residenziale nell'area metropolitana di Barcellona, 21.669 presentano problemi di degrado di varia natura (qualità della residenza, qualità dell'ambiente naturale e costruito, qualità del tessuto sociale).

La *Llei de Barris* opera sulla base di bandi pubblici promossi dalla Generalitat della Catalunya a partire dal 2004, quando è stata istituita la legge e si rivolge a quelle che vengono definite come *aree urbane ad interesse speciale*. Il concetto è di notevole interesse per le politiche urbane che ne conseguono, poiché da un lato specifica l'oggetto della rigenerazione urbana, dall'altro indica attraverso quali azioni il progetto/programma di rigenerazione deve essere sviluppato.

L'oggetto può essere un quartiere o un'area urbana prevalentemente a destinazione d'uso residenziale in cui possa essere riscontrata almeno una delle seguenti caratteristiche:

- la presenza di un processo di degrado urbanistico, manifestato sia nel decadimento progressivo dell'edificato, che nella persistenza di deficit dei servizi e delle attrezzature collettive, oppure dall'insufficienza e dalla mancanza di urbanizzazione, degli assi viari o degli spazi pubblici;
- problematiche di carattere demografico causate dalla diminuzione o dall'invecchiamento della popolazione, oppure, una crescita troppo veloce tale da portare carenze dal punto di vista urbanistico o dei servizi;
- la presenza di deficit di carattere sociale e urbanistico o di problematiche di sviluppo locale

Il programma si rivolge ad aree definite, nell'ottica dei programmi *area based* di matrice anglosassone, oltre che alle *áreas de rehabilitación integrada* individuate già dai precedenti strumenti legislativi.

Il programma si rivolge quindi a tre possibili categorie di quartieri e aree in cui sono riscontrabili tutte o alcune delle caratteristiche prima indicate: i centri storici delle città (con particolare riferimento a Barcellona), i complessi residenziali degli anni '60 e '70; e i

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche

Barcellona: Quartiere Santa Caterina.





Barcellona: Quartiere Santa Caterina.

quartieri sorti nelle zone periferiche. Il programma opera finanziando direttamente i progetti delle municipalità, fino al 50% e con un tetto di 20 milioni di euro complessivi di costo per singola iniziativa (in pratica sono erogabili al massimo 10 milioni di euro per progetto) che devono essere completati entro quattro anni. Le esperienze di programmi simili sviluppati in altri paesi (Regno Unito, Germania, Danimarca), e i programmi Urban e Urbact promossi dalla UE dai quali è solitamente ispirato l'approccio dei programmi nazionali, ha dimostrato che l'efficacia dei programmi integrati è tanto maggiore, quanto più efficace è stata l'integrazione delle politiche, superando le logiche settoriali e andando ad interessare un'ampia casistica di azioni di rigenerazione anche non strettamente urbanistiche o edilizie. I progetti possono ottenere i finanziamenti sulla base della rispondenza ad una serie di criteri, possibilità che è tanto maggiore, tanto è più ampio il numero dei criteri compresi in ogni singolo progetto:

- miglioramento dello spazio pubblico e della dotazione di spazi verdi;
- ristrutturazione e riqualificazione degli elementi e servizi ad uso collettivo degli edifici;
- creazione di elementi ad uso collettivo;
- introduzione di tecnologie informatiche negli edifici;
- promozione della sostenibilità e dello sviluppo urbano;
- equità di genere nell'uso degli spazi urbani e dei servizi;
- programmi per il miglioramento sociale, urbanistico ed economico delle aree;

- accessibilità e soppressione delle barriere architettoniche.

Ad oggi la Generalitat de Catalunya ha finanziato, nei 4 bandi emanati, 13 progetti nel 2004, 17 nel 2005, 17 nel 2006, 24 nel 2007 per un investimento totale di 800 milioni di euro, erogati per il 50% dalla Generalitat e per il 50% dalle amministrazioni locali, superando il milione di abitanti interessati dai programmi di rigenerazione urbana finanziati all'interno della *Llei de Barris*.

Tra i primi programmi finanziati e ora in fase di conclusione, pare rilevante segnalare il quartiere di Santa Caterina, nella *Ciutat Vella* di Barcellona. La rigenerazione dell'area è iniziata attorno alla ricostruzione del Mercato di Santa Caterina (con il noto progetto architettonico dello studio Miralles-Tagliabue), che ha permesso al quartiere di riaprirsi all'esterno, ritornando ad essere luogo di aggregazione per gli abitanti (mercato alimentare) e per i lavoratori della zona nelle pause pranzo (ristorante, bar annesso al mercato). A partire dalla restituzione del Mercato al quartiere è stato sviluppato il progetto di rigenerazione sostenuto dalla *Llei de Barris*, finalizzato al recupero degli spazi pubblici e in particolare delle abitazioni. Complessivamente, la legge per la rigenerazione di aree delle città predisposta dal governo catalano, ha sicuramente portato in primo piano il ruolo di un'amministrazione di livello regionale, nella definizione di strumenti a supporto delle politiche urbane a livello locale.

* Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Pianificazione

Rendimento energetico e certificazione energetica

Le iniziative dell'Italia e della Regione Emilia-Romagna nel settore urbanistico-edilizio.

Dopo l'esperienza maturata con la legge n.10 del 1991, lo Stato italiano, allo scopo di conseguire gli obiettivi di risparmio introdotti dalla Direttiva europea 2002/91/CE, ha emanato il D.Lgs. n. 311/2006 correttivo e integrativo del D.Lgs. n. 192/2005.

Il decreto disciplina le prestazioni energetiche dell'involucro edilizio e degli impianti nei casi di nuova costruzione e di ristrutturazione, l'utilizzo di energia prodotta con fonti rinnovabili, la certificazione energetica, e in modo innovativo coinvolge tutti gli attori del processo edilizio tra cui committenti, progettisti, costruttori, produttori, enti pubblici, e anche chi vende, affitta e conduce gli immobili.

La materia è di per se complessa, e nonostante il lavoro svolto il provvedimento contiene alcuni elementi che ne possono pregiudicare la sua immediata comprensibilità, sia rispetto alla forma - alcuni punti sono trattati in modo non omogeneo e poco scorrevole alla lettura a causa dei continui rimandi ad altre leggi o articoli dello stesso provvedimento - che al contenuto - con rimandi ad atti regionali in materia di calcolo e requisiti minimi degli impianti, criteri generali di prestazione energetica per l'edilizia convenzionata, pubblica, e privata, requisiti professionali e di accreditamento per la certificazione energetica.

Il Decreto inoltre non chiarisce alcuni aspetti della normativa europea che vengono demandati a successivi decreti attuativi che solo oggi, dopo quasi due anni dall'approvazione del documento, hanno avuto il via libera dalla Conferenza unificata Stato/Regioni svoltasi il 20 marzo scorso.

Durante tale riunione è stato infatti espresso il parere favorevole subordinato ad una serie di emendamenti che il Governo recepirà con alcuni provvedimenti legislativi:

- un decreto interministeriale (Sviluppo-Ambiente-Infrastrutture) che sta attendendo la firma di tre ministri e la pubblicazione in Gazzetta, con le linee guida in attuazione del D.Lgs. 192/05;
- due DPR (uno che modifica alcune parti del D.Lgs 192/05 e con la metodologia di calcolo, l'altro che tratta il tema dei soggetti certificatori) che devono tornare al Consiglio dei Mi-

nistri prima di essere firmati dal Presidente della Repubblica e quindi pubblicati;

- un D.Lgs. che attuando la Direttiva Ue 2006/32/Ce, estende a livello nazionale il bonus volumetrico per le costruzioni ad alta efficienza energetica.

In attesa della pubblicazione dei decreti, è in vigore il regime transitorio, per cui i progetti devono rispettare le prescrizioni previste dalla legge al momento in cui viene richiesto il titolo abilitativo (permesso di costruire o denuncia di inizio attività); tali aspetti sono trattati nella Circolare Ministeriale del 23/5/2006.

Dal 1 luglio 2008, sul territorio della Regione Emilia-Romagna, e indipendentemente dall'emanazione dei decreti di cui sopra, entrerà in vigore la *Delibera dell'Assemblea Legislativa n.156 del 4/3/2008 "Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico*



e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici" pubblicata sul BUR della regione Emilia Romagna n.47 del 25/3/2008. La normativa regionale sostituisce integralmente quella nazionale, e si pone come riferimento unico per chi deve progettare, realizzare, vendere, locare e condurre immobili.

- 3 - Editoriale
- 4 - Città e territorio
- 15 - Esperienze a confronto
- 23 - La regione informa
- 38 - inforum Le rubriche

Schema temporale legislativo di riferimento per il territorio della Regione Emilia-Romagna

dal 1991	al 16 agosto 2005	Legge 10/91 e decreti attuativi	Normativa statale
dal 16 agosto 2005	al 7 ottobre 2005	Legge 10/91 e DM 17/8/2005	Normativa statale
dal 8 ottobre 2005	al 1 febbraio 2007	D.Lgs 192/2005	Normativa statale
dal 2 febbraio 2007	al 30 giugno 2008	D.Lgs. 311/2006	Normativa statale
dal 1 luglio 2008	-----	Del. di A.L. n.156/08 (fino al 2008)	Normativa regionale

Vista del quartiere bioclimatico "Central Park" a Schio (VI). Progettazione: Luisa Fontana (FONTANAtelier, Schio, VI). Ingegnerizzazione: Arup Italia (Milano).

Il provvedimento regionale ha avviato un forte processo di innovazione nel settore edilizio, che rappresenta una parte consistente dei consumi energetici della regione; per le nuove costruzioni, ampliamenti consistenti, ristrutturazioni integrali, le nuove norme stabiliscono consumi energetici pari circa alla metà della media rilevata per gli edifici esistenti.

Se oggi un edificio consuma mediamente da 160-180 kwh/mq anno, dal 1/7/2008 ci sarà l'obbligo per i nuovi edifici di non superare i 70-80 kwh/mq anno. Inoltre la prestazione energetica degli edifici sarà rappresentata in una classificazione che risalta i rendimenti più virtuosi (si veda la Del. di A.L. n.158/08, parte seconda, allegato 9, tab.12.1 e 12.2).

L'atto è composto da due parti: la prima detta disposizioni generali, la seconda rimanda a 14 allegati che riprendono e approfondiscono gli argomenti trattati nella prima parte.

In sintesi il documento disciplina:

- l'applicazione dei requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici e degli impianti in essi installati;
- le metodologie per la valutazione della prestazione energetica degli edifici e degli impianti;
- il rilascio dell'attestato di certificazione energetica degli edifici;
- il sistema di accreditamento degli operatori preposti alla certificazione energetica degli edifici;
- l'esercizio e la manutenzione degli edifici e degli impianti;
- il sistema informativo regionale per il monitoraggio dell'efficienza energetica degli edifici e degli impianti;
- le misure di sostegno e di promozione finalizzate all'incremento dell'efficienza energetica ed alla riduzione delle emissioni climateranti.

L'entrata in vigore della normativa è prevista per il 1/7/2008. Le disposizioni riguardano indicativamente sia gli immobili soggetti ad interventi edilizi, sia quelli per i quali è previsto il trasferimento o la locazione.

Per quanto attiene l'ambito di applicazione, è sostanzialmente simile al provvedimento nazionale, fatto salvo l'inserimento di una clausola che rende obbligatorio il rispetto delle prestazioni tecniche previste per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni edilizie di una certa entità per gli ampliamenti superiori a 80mq, anche se la nuova porzione non eccede il limite del 20% dell'esistente.

Requisiti minimi di prestazione energetica della Regione Emilia-Romagna

I requisiti minimi citati nel provvedimento sostituiscono i requisiti di cui alla Del. di G.R.n.268/2000 con riferimento alla famiglia del "Risparmio Energetico". I Comuni sono tenuti ad applicarli dalla loro entrata in vigore, e ne dovranno tenere conto nell'ambito delle attività di elaborazione e di adeguamento degli strumenti di pianificazione (POC, PSC e RUE).

I requisiti tecnici minimi citati nel provvedimento riguardano prevalentemente:

- la "Prestazione energetica degli edifici" nel caso di interventi di una certa entità e di interventi edilizi più limitati. Nel primo caso il calcolo dell'EP riguarda il sistema edificio-impianto mentre nel secondo caso si vanno a verificare le prestazioni delle specifiche componenti sulle quali si interviene (tetto, pareti, impianti, ecc.);
 - il rendimento globale medio dell'impianto termico;
 - il controllo della condensazione;
 - il contenimento dei consumi energetici in regime estivo attraverso i sistemi per la protezione delle chiusure maggiormente esposte all'irraggiamento solare, la riduzione dell'apporto di calore per irraggiamento solare attraverso le superfici vetrate, il comportamento termico delle chiusure opache quali la massa termica, il controllo del comportamento termico dell'involucro in regime estivo, la ventilazione naturale;
 - I sistemi e dispositivi per la regolazione degli impianti termici e per l'uso razionale dell'energia mediante il controllo e la gestione degli edifici (BACS);
 - L'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (FER) o assimilate.
- Le novità più salienti rispetto al decreto nazionale sono:
- l'anticipazione al 2008 dei limiti che il decreto prevede al 2010;
 - l'inserimento nel calcolo della prestazione energetica complessiva dei parametri EPe (condizionamento estivo) e EPIll (illuminazione artificiale) anche se al momento non sono disponibili le modalità di calcolo e quindi il loro richiamo è in previsione di un futuro aggiornamento e loro utilizzo;
 - l'inserimento nel calcolo della prestazione energetica degli edifici di nuova costruzione di una specifica tabella che individua i valori limite di EPI riferiti a un rapporto di forma dell'edificio S/V che va da 0,2 a 0,7 anziché a 0,9, richiedendo quindi una prestazione migliore di quella prevista nel provvedimento statale per gli edifici più articolati;

- i sistemi compensativi all'obbligo di produzione di energia da FER. Qualora non sia possibile rispettare lo standard previsto dal provvedimento (50% del fabbisogno annuo di energia primaria per la produzione di ACS, 1 Kw per ogni unità abitativa, 0,5 Kw ogni 100 mq. di superficie non residenziale), potranno essere acquistate quote in potenza equivalenti prodotte da impianti che utilizzano fonti rinnovabili *siti nel territorio dove è ubicato l'immobile*. I comuni dovranno pertanto prevedere nei propri strumenti urbanistici idonei siti, anche attraverso bandi pubblici, dove realizzare tali impianti;
- I sistemi e dispositivi per la regolazione degli impianti termici e per l'uso razionale dell'energia (BACS).

L'Attestato di qualificazione energetica e l'attestato di certificazione energetica nella Regione Emilia-Romagna.

La Del.di A.L. n.156 del 4/3/2008 disciplina anche l'attestato di qualificazione energetica e l'attestato di certificazione energetica. Il primo è un documento redatto a completamento dell'intervento edilizio da un tecnico abilitato, non necessariamente estraneo alla proprietà, alla progettazione o alla realizzazione dell'intervento, in riferimento ai propri ambiti di competenza. Il documento, asseverato anche dal direttore dei lavori, attesta la conformità delle opere realizzate al progetto, alle norme vigenti e viene allegato alla scheda tecnica descrittiva di cui all'art.20 della L.R.n.31/02. Quindi è parte della documentazione necessaria ai fini del rilascio del certificato di conformità edilizia e agibilità previsto dall'art.21 e 22 della L.R.n.31/02 e costituisce la base dati informativa ai fini della certificazione energetica degli edifici.

L'attestato di certificazione energetica è invece un documento rilasciato da un soggetto accreditato, al termine dell'intervento e a cura del costruttore, al fine di fornire ai soggetti interessati delle informazioni utili in merito alla prestazione energetica dell'edificio o unità immobiliare e ai possibili interventi di miglioramento.

Il documento è inoltre da redigere:

- nel caso di trasferimento a titolo oneroso e di locazioni di interi immobili e di singole unità immobiliari con una gradualità temporale che va dal 1 luglio 2008 al 1 luglio 2010;
 - per accedere agli incentivi ed alle agevolazioni come ad esempio sgravi fiscali, contributi ecc.
- L'attestato di certificazione energetica deve essere trasmesso dal soggetto accreditato

che lo redige all'Organismo regionale di controllo, ha validità di 10 anni a partire dal suo rilascio, e deve essere aggiornato nel caso di interventi di ristrutturazione di una certa entità. Si no all'entrata in funzione del sistema regionale di accreditamento, a cui deve provvedere la Giunta regionale con specifico atto, l'attestato di certificazione energetica è sostituito dall'attestato di qualificazione energetica di cui all'Allegato 5 della Del. di A.L. n.156/08, o da un attestato rilasciato in base a una procedura di certificazione energetica stabilita da un comune o da un'altra regione o provincia autonoma, ferma restando la conformità dell'attestato a quanto disposto negli allegati 7, 8 e 9 della citata delibera regionale.

Attuazione del provvedimento regionale

L'atto di indirizzo regionale per avere completa attuazione necessita di una serie di azioni quali:

- allestire il sistema di accreditamento;
- costituire un sistema informativo regionale sull'efficienza energetica degli edifici;
- attivare misure di sostegno ed incentivazione, semplificare le procedure autorizzative, promuovere campagne di sensibilizzazione, favorire programmi di formazione, ecc.;
- definire i requisiti tecnici riferiti al contenimento dei consumi energetici nella climatizzazione estiva e per l'illuminazione degli ambienti.
- definire i requisiti tecnici di ecosostenibilità.

Quest'ultima attività è già in corso, e si inserisce nell'azione di aggiornamento della attuale disciplina dei requisiti tecnici per le costruzioni edilizie di cui all'art. 33 e 34 della LR 31/02 allo scopo di specificare le prestazioni per l'uso delle risorse non rinnovabili, ridurre l'impatto sull'ambiente, estendere il concetto di sostenibilità anche a quella dell'ambito insediativo al fine di cogliere per gli interventi di nuova costruzione e di ristrutturazione urbanistica opportunità per l'orientamento e la ventilazione naturale degli edifici che riducano il fabbisogno energetico e valorizzino l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica. Regione Emilia-Romagna



Theme Ponds.
Busan Corea del Nord.
Muoto Architectes 2004.



Theme Ponds.
Busan Corea del Nord.
Muoto Architectes 2004.

Rinnovamento urbano ed interventi pubblici: esito del bando regionale per la promozione della qualità architettonica e paesaggistica

Con l'approvazione nello scorso anno dei bandi relativi alla qualità architettonica e paesaggistica del territorio, promossa dalla L.R. 16/02 sono stati individuati, tra i vari settori d'intervento, quello del restauro dei beni d'interesse storico architettonico, della promozione dell'architettura contemporanea e dell'inserimento di opere d'arte negli edifici e negli spazi pubblici oltreché l'eliminazione delle opere incongrue che alterano i caratteri paesaggistici dei luoghi. Ai due bandi (A e B) si è aggiunto un ulteriore bando, rivolto solamente ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per interventi di riqualificazione degli spazi pubblici, con fondi provenienti dalla Legge sulla riqualificazione urbana (L.R. 19/98).

Le domande relative al Bando A, pervenute al termine di scadenza, sono state 120, presentate da 104 comuni della Regione di cui 40 sono comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. In effetti il problema del restauro di edifici di valore storico architettonico si pone particolarmente per i comuni di piccole dimensioni, per i quali il mantenimento di tali edifici rappresenta un grande impegno economico, oltreché organizzativo e gestionale. Ma proprio nei piccoli comuni tali edifici risultano spesso determinanti nel definire la morfologia urbana, l'identità del luogo e, in alcuni casi, nel costituire un'occasione di valorizzazione turistica ed economica (il Castello di Bardi, comune di 2.500 abitanti, viene visitato ogni anno da 40.000 persone). Con il finanziamento regionale di 5.5 milioni di euro è stato possibile contribuire alla realizzazione di 37 interventi, per un investimento complessivo di 16 milioni di euro.

Infatti, al finanziamento regionale si sommano i contributi del Ministero per i Beni e le attività culturali e delle Fondazioni bancarie, oltre a quelli degli Enti locali, proprietari degli edifici. In attuazione di quanto previsto dal Codice per i beni culturali ed il paesaggio, che promuove forme di cooperazione con gli altri enti pubblici locali per la tutela del patrimonio culturale, si è cercato un percorso condiviso con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, relativamente agli obiettivi, alle metodologie e alle risorse. Rispetto a quest'ultimo punto, i principali cofinanziamenti realizzati, nell'ambito della Programmazione triennale 2008 del Ministero, riguardano il contributo di 750.000 euro per il restauro di Palazzo Comelli a Camugnano e, nell'ambito della

programmazione 2006-2007, il contributo di 415.000 euro per il restauro del convento della S. Annunziata a Tredozio. Il sommarsi degli aiuti finanziari da parte della Regione a quelli da parte del Ministero permetterà di arrivare alla conclusione di lavori per complessi edifici di grandi dimensioni.

Un'altra parte delle risorse deriva dai finanziamenti concessi dalle Fondazioni bancarie per la realizzazione, per citarne alcuni, di interventi a Camugnano, Castelfranco Emilia, Carpi, Fanano, S.Giovanni in Persiceto. Si tratta, in alcuni casi, di contributi consistenti: a Carpi, per il restauro dell'ex Sinagoga, in cui troverà la sede la Fondazione Fossoli, l'intervento complessivo di circa un milione di euro, è finanziato per 900.000 euro dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi.

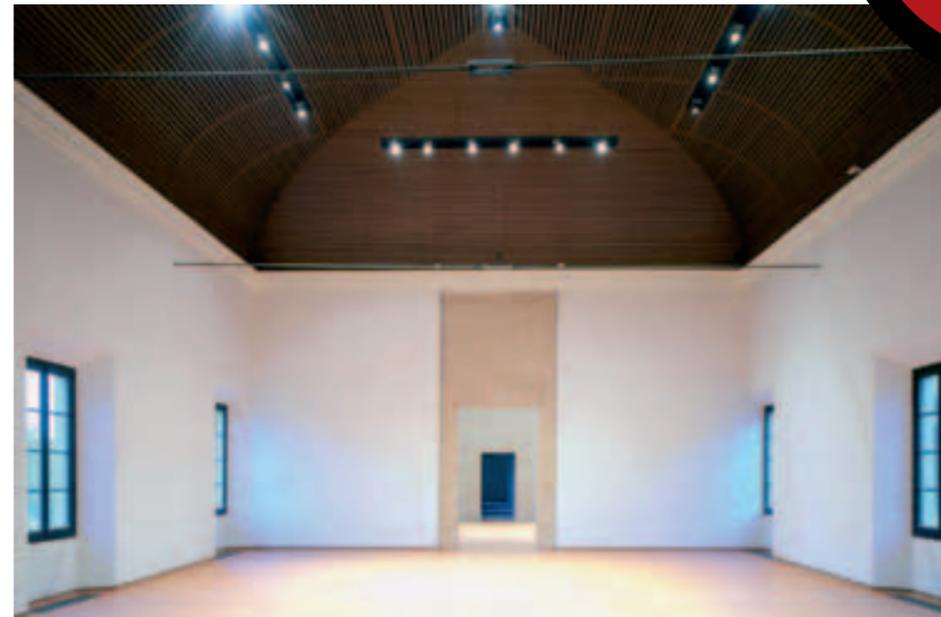
Alla ricerca di sinergia sul versante finanziario si affianca la ricerca di coordinamento settoriale con le politiche legate alla sostenibilità ambientale, alla cultura, alla valorizzazione turistica. Molti degli interventi finanziati rientrano all'interno di politiche territoriali individuate dai PTCP provinciali, sulla base dei quali le Province hanno espresso il parere previsto dalla Legge regionale.

Infatti, nella logica di contribuire alla creazione di distretti turistici e culturali, su cui la Regione da anni sta lavorando assieme agli altri enti locali, nel territorio matildico sono stati finanziati il restauro del complesso del Castello di Bianello, a Quattro Castella e di Villa Tarabini ad Albinea, nel cui Parco si svolge da vent'anni un festival del Jazz, che troverebbe sede nei locali della villa.

Tra i luoghi della cultura, gli edifici più rilevanti sono la Biblioteca Gambalunga di Rimini, una delle prime biblioteche pubbliche d'Italia, dove verranno realizzati interventi di messa in sicurezza, e il complesso S. Domenico a Forlì, divenuto uno dei sistemi museali più importanti dell'Emilia-Romagna, in seguito a consistenti lavori di restauro realizzati negli anni passati con finanziamenti regionali e statali. Nel complesso S.Domenico è previsto un intervento di ripristino delle cinte lignee, crollate nel 1978, che seguono la geometria delle volte della chiesa.

Con il contributo regionale si peverrà inoltre alla conclusione del restauro del teatro di Coriano, in cui verrà realizzato il Palazzo della Cultura.

Ma, oltre agli interventi, spesso di completamento, di restauro di rilevanti edifici storici (castelli, ville, teatri ecc..) sono pervenute diverse richieste riguardanti edifici storicamente più recenti, ma in dismissione in quanto costruiti per attività che necessitano di essere riconvertite e per i quali si rende necessario individuare nuove destinazioni d'uso: tra questi troviamo gli ex edifici industriali (ex macel-



li, ex fornaci industriali), le ex scuole, le ex case del popolo o del fascio e gli ex cinema. Tali edifici, legati all'uso del territorio e perciò rappresentativi di una identità, si trovano in alcuni casi in centri o aree per i quali possono svolgere una funzione nel restituire alla dinamica e alla vitalità urbana porzioni rilevanti di città.

Il recupero di questi edifici deve affrontare la questione dei criteri progettuali per riagganciare i manufatti agli usi e ai comportamenti della società contemporanea, tematica ancora poco sviluppata dai Comuni, che spesso propongono soluzioni di musealizzazione, non sempre opportune e non supportate da analisi dei costi di gestione.

Mentre, in altri casi la presenza di tali edifici costituisce un'occasione per sviluppare attività volte a rispondere alle necessità di sviluppo socio-culturale, presenti nella comunità locale.

La ristrutturazione della Casa Rossa, dimora estiva dello scrittore Panzini, degli edifici di pertinenza e del parco circostante porta il comune di Bellaria a coniugare il tema del turismo con quello della letteratura e ad intervenire per migliorare, per l'aspetto della sicurezza, il comparto in cui il complesso è localizzato, considerato un'area degradata e pericolosa per la forte presenza di residenti extracomunitari. Gli edifici di pertinenza saranno utilizzati per la creazione di uno spazio multiculturale, finalizzato a promuovere azioni di inclusione e di integrazione per gli immigrati, facilitate da operatori e mediatori culturali.

Nel comune di Villa Minozzo viene affiancata alla radicale trasformazione in chiave contemporanea dell'ex cinema la costruzione di

un corpo adiacente, destinato ad attività sociali ed ideato in relazione al contesto. Infatti, il nuovo edificio costituisce una delimitazione allo spazio pubblico antistante il centro sociale e offre, sul lato opposto, la visuale che permette di fruire del panorama della vallata sottostante.

A Ponte Dall'Olio la fornace dell'ex Cementi Rossi ha svolto la sua attività produttiva dalla fine dell'800 fino agli anni 60, contribuendo sostanzialmente allo sviluppo dell'economia del paese. In seguito ad un iniziale intervento conservativo, tali spazi potrebbero essere utilizzati come biblioteca e spazi culturali polivalenti.

Nelle ex officine di Ostellato troveranno sede spazi da destinarsi ad attività socialmente utili (anziani, disabili), attività culturali rivolte ai giovani e un punto di informazione turistica gestito da un soggetto privato.

Il recupero e la valorizzazione di contesti paesaggistici assunti unitariamente, attraverso il recupero di emergenze naturali, storiche e dei caratteri del paesaggio agrario del parco-campagna viene proposto per un intervento che riguarda Parco Talon a Casalecchio di Reno, meta di molti bolognesi per la vastità e la bellezza del parco. Circa 30 ettari di aree agricole ed il sistema delle case coloniche saranno destinate a funzioni produttive: in tal modo potranno fornire un'occasione per il mantenimento del paesaggio. Viene proposto il recupero e la messa in sicurezza dei ruderi (villa, serra, scuderie, tempietto cinese) presenti nell'area, oltreché delle emergenze naturalistiche del parco.

Un intervento analogo riguarda l'area di Villa Sorra a Castelfranco Emilia, circondata dal

3 - Editoriale
4 - Città e territorio
15 - Esperienze a confronto
23 - La regione informa
38 - *inforum* Le rubriche

Forlì. Polo museale S. Domenico.



San Giovanni in Persiceto.
Chiesa S. Francesco.
Foto di Gabriele Basilico.

parco dell'800 estense, che è tra i più importanti giardini storici d'Italia. Sempre in tema di valorizzazione delle aree naturali, con il contributo destinato al comune di Lugagnano sarà completata la realizzazione del centro visite della Riserva geologica del Piacenziano, legata ai rilevanti fenomeni geologici esistenti nell'area mentre, nell'ambito meno conosciuto circostante le cascate del Torrente Perino, sarà restaurato il Mulino di Riè, a Farini, di proprietà della provincia di Piacenza. Un altro mulino di proprietà pubblica sarà restaurato a Castelbolognese, in provincia di Ravenna, in considerazione del valore dell'edilizia rurale tradizionale storica, oggetto nel 2003 di una specifica legge nazionale.

In risposta alla tematica proposta dal bando di intervenire nei processi di trasformazione urbana attraverso l'inserimento di opere d'ar-

te, gli interventi che risultano più coerenti sono quello proposto dal Comune di Modena, in cui si affiancano due interventi artistici ad un'operazione complessiva volta a contrastare il degrado sociale e fisico esistente nel comparto R-nord, e l'intervento in corso a Pianoro, che accompagna la radicale trasformazione attuata attraverso il programma di riqualificazione nel centro urbano.

Per indagare sul tema di come sia vista e vissuta la città dai cittadini, il comune di Fiorenzuola d'Arda ha avviato il coinvolgimento delle scuole ed organizzato incontri pubblici, finalizzati ad individuare i luoghi e i contenuti che porteranno alla realizzazione di interventi artistici "site specific".

La valutazione degli interventi da ammettere a finanziamento ha tenuto conto, come peraltro già previsto dal bando, dell'effettivo stato della progettazione, privilegiando quelli che presentavano condizioni di cantierabilità e/o costituivano il completamento di opere già avviate. In base a ciò si auspica che gli interventi finanziati potranno giungere in tempi brevi a conclusione, per incrementare l'offerta di spazi culturali, sociali e di pubblica utilità, che rendono attrattiva la Regione Emilia-Romagna.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica. Regione Emilia Romagna

INTERVENTI FINANZIATI, PER PROVINCIA, DAL PROGRAMMA 2006-2007 PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ ARCHITETTONICA E PAESAGGISTICA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Camugnano	Palazzo Comelli	1.385.000	485.000
Casalecchio di Reno	Villa Talon - Sampieri e pertinenze	640.000	288.000
Pianoro	Interventi artistici nel PRU	48.000	20.000
Fontanelice	Riqualificazione Palazzo comunale	140.000	63.000
S. Giovanni in Persiceto	Ex Chiesa San Francesco	1.600.000	500.000
Savigno	Palazzo Comunale (parte)	135.000	47.250
Gaggio Montano	Ricomposizione degli spazi di aree separate	66.000	25.000
Casalfiumanese	Riqualificazione ambientale e funzionale area Villa Malusardi	50.000	40.000
Totale		4.064.000	1.468.250

PROVINCIA DI FERRARA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Ostellato	Ex officine all'interno del complesso municipale	350.000	122.500
Tresigallo	Recupero dell'edificio ex Bagni	584.500	240.000
Totale		934.500	362.500

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Modigliana	Riqualificazione urbana ed ambientale piazza centro storico	404.780	100.000
Portico di Romagna	Riqualificazione dello spazio di Torre dei Portinari	130.000	63.700
Dovadola	Riqualificazione sistema viario e spazi pubblici del centro storico	200.000	90.000
Montiano	Riqualificazione della viabilità di Montenovo	170.000	83.300
Roncofreddo	Adeguamento funzionale della piazza adiacente il castello di Sorrivoli	102.966	70.016
Tredozio	Ex monastero SS. Annunziata	665.000	200.000
Forlì	Restauro copertura Chiesa San Domenico	380.000	130.000
Castrocaro	Recupero spazi interni cannoniere	332.416	166.213
Civitella di Romagna	Cimitero di Cusercoli	49.000	17.150
Premilcuore	Completamento Palazzo Comunale	179.671	89.836
Gambettola	Demolizione opere e riqualificazione Piazza Foro Boario	900.000	315.000
Totale		3.513.833	1.325.215

PROVINCIA DI MODENA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Sestola	Riqualificazione viabilità centrale	200.000	100.000
Pievepelago	Riqualificazione piazza del centro storico	415.000	100.000
Camposanto	Riqualificazione degli spazi della nuova stazione	159.342	100.000
Marano sul Panaro	Riqualificazione della viabilità di connessione del capoluogo	65.000	25.000
Prignano sul Secchia	Riqualificazione degli spazi pubblici centrali	150.000	100.000
Fanano	Riqualificazione viabilità di accesso al centro storico	163.000	75.000
Castelfranco Emilia	Villa Sorra (piano seminterrato e piano rialzato)	500.000	250.000
Mirandola	Inserimento opera d'arte scuola elementare e media	139.526	50.000
Modena	Inserimento opera d'arte C.di Q. R-Nord	100.000	50.000
Fanano	Sede municipale - Sotterranei ex convento	385.000	130.000
Carpi	Inserimento opera d'arte Corso Cabassi	75.000	35.000
Carpi	Ex Sinagoga	1.080.000	112.498
Spilamberto	Riqualificazione e restauro Corte Grande	272.472	136.236
Modena	Riqualificazione Piazza XX Settembre	923.167	461.583
Totale		4.627.507	1.725.317

PROVINCIA DI PARMA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Bardi	Restauro del Castello	523.000	183.000
Montechiarugolo	Ristrutturazione del muro di cinta lungo via Enza	349.000	174.500
Busseto	Riqualificazione urbana area su via Provesi	40.800	20.400
Neviano Arduini (Scurano)	Restauro degli spazi adiacenti al Rio Gulghina	200.000	98.000
Bardi	Riqualificazione piazza del mercato e spazio di accesso al castello	192.000	92.000
Varsi	Riqualificazione del sistema degli spazi del borgo storico di Contile Chiesa	99.977	49.977
Varano De' Melegari	Riqualificazione degli spazi adiacenti al castello	225.943	100.000
Tornolo	Riqualificazione del borgo storico di La Brega	143.000	100.000
Totale		1.773.720	817.87

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - inforum Le rubriche

PROVINCIA DI PIACENZA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Lugaganano Val d'Arda	Centro visita riserva naturale geologica del Piacenziano	332.000	83.000
Ponte Dell'Olio	Fornace dell'ex stabilimento "Cemento Rossi"	120.000	60.000
Fiorenzuola d'Arda	Arte spazio città	60.000	30.000
Farini	Mulino di Riè	120.000	60.000
Calendasco	Centro civico nella parte comunale del castello	200.000	100.000
Travo	Riqualificazione funzionale e paesaggistica del lungo fiume	166.000	100.000
Alseno	Riqualificazione spazio di connessione nel centro urbano	95.000	64.000
Luganagno Val d'Arda	Riqualificazione del sistema degli spazi centrali	350.000	87.500
Ferriere	Riqualificazione spazio adiacente all'ex municipio	200.000	55.000
Castel Arquato	Riqualificazione di spazi del centro storico	961.000	100.000
Totale		2.604.000	739.500

PROVINCIA DI RAVENNA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Casola Valsenio	Restauro rovine della Chiesa di Sopra	100.000	35.000
Castelbolognese	Restauro molino Scodellino	350.000	150.000
Lugo	Memoriale lotta di liberazione in Piazza Garibaldi	125.000	50.000
Ravenna	Restauro sala Nullo Baldini nel palazzo della Provincia di Ravenna	203.100	52.727
Solarolo	Riqualificazione spazio pubblico del centro storico e relativo sistema d'accesso	450.000	99.000
Bagnara di Romagna	Riqualificazione del percorso lungo il fossato del centro storico	200.000	95.000
Casola Valsenio	Completamento delle zone restructanti il municipio	150.000	73.500
Bagnara di Romagna	Demolizione caserma dei carabinieri	335.000	150.750
Totale		1.913.100	705.977

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
S. Martino in Rio	Rocca estense, aree esterne e rampa disabili	130.000	45.500
Villa Minozzo	Ristrutturazione ex cinema	250.000	125.000
Viano	Torre di guardia del castello	191.301	95.651
Albinea	Restauro di Villa Tarabini	880.000	304.610
Quattro Castella	Castello di Bianello e complesso delle 4 Castella	935.000	404.561
Brescello	Riqualificazione funzionale e ambientale della piazza centrale	326.054	80.000
Villa Minozzo	Riqualificazione del sistema degli spazi del capoluogo	150.000	75.000
Vetto (Capoluogo)	Riqualificazione degli spazi centrali	125.000	100.000
Busana	Demolizione opera incongrua in località Sparavalle	60.000	30.000
Canossa	Demolizione porcilaia	1.490.000	745.000
Totale		4.537.355	2.005.322

PROVINCIA DI RIMINI

Comune	Intervento	Importo Complessivo	Contributo Regionale
Bellaria	Recupero pertinenze Casa rossa	730.000	150.000
Rimini	Messa in sicurezza biblioteca Gambalunga	430.000	200.000
Coriano	Restauro Palazzo della Cultura (VII° stralcio)	1.900.000	475.000
Gemmano	Riqualificazione centro storico, demolizione edificio fatiscente	150.000	60.000
Montegridolfo	Riqualificazione della viabilità di accesso al centro storico	114.537	57.268
Saludecio	Adeguamento funzionale parcheggio centro storico	200.000	99.000
Totale		3.524.537	1.041.268

■ Gli "orrori" del paesaggio

Parlare delle cosiddette "opere incongrue" può risultare difficile o addirittura fuorviante se non si inquadra la problematica nel processo di complessivo aggiornamento ed evoluzione della politica per il paesaggio che la Regione sta perseguendo ormai da alcuni anni.

Un processo che, in relazione ai bisogni sociali ed economici della società regionale, affida al paesaggio il ruolo di riferimento per il miglioramento della qualità territoriale, mediante il rafforzamento dei valori identitari e la gestione delle caratteristiche paesaggistiche dell'ambiente di vita della popolazione.

Nell'era dell'economia della conoscenza, dello sviluppo digitale e del nomadismo delle popolazioni, il paesaggio e il territorio riaffermano la loro funzione di elementi fondamentali per la competitività, a livello globale, del nostro paese, e, più in generale, per l'affermazione di una identità europea. La società nel suo insieme deve tuttavia essere messa nella condizione di interpretare i valori del territorio in cui vive e di percepirli come una risorsa anziché come un limite allo sviluppo.

A tal proposito è opportuno sottolineare come, con l'emanazione della Convenzione europea del paesaggio (Firenze 2000), l'attenzione delle politiche per il paesaggio si sia rivolta, opportunamente, dalla salvaguardia dei soli paesaggi eccellenti al territorio nella sua complessità, adottando un approccio evolutivo alle trasformazioni paesaggistiche. Infatti, il paesaggio è considerato come luogo comprensivo degli spazi naturali, urbani, periurbani, rurali, nei quali è necessario intervenire per il raggiungimento del benessere individuale e sociale, per uno sviluppo effettivamente sostenibile e per determinare una risorsa che favorisca le attività economiche.

Una concezione dinamica del paesaggio che coinvolge tutti i soggetti che vivono e operano nel territorio, in quanto potenziali produttori di trasformazioni che, indipendentemente dalla loro dimensione e tipologia, si palesano, sempre più come deterioramenti del carattere del tessuto sociale e territoriale.

Trasformazioni che non sono un fatto esterno ed estraneo al paesaggio, come la concezione corrente di codici, progetti e valutazioni tende a considerarli, ma che costituiscono atti concreti di produzione del paesaggio contemporaneo. Un esito per lo più inconsapevole e casuale, determinato dalla perdita di controllo delle trasformazioni, non accettabile né sostenibile in una regione avanzata come l'Emilia-Romagna.

Nella nostra regione, così come in molte altre parti d'Europa, le dinamiche insediative degli

ultimi decenni hanno interessato porzioni di territorio sempre più vaste, diffondendosi negli spazi rurali ed affermando un modello insediativo diverso da quello storico, ma privo di identità.

Da questo punto di vista, gli *eco-mostri*, gli *orrori urbanistici* o più correttamente, le *opere incongrue*, sono riferibili sostanzialmente a interventi de-contestualizzati, che non hanno colto il significato dei luoghi, gli assetti e i caratteri strutturanti del territorio, o che si sono dimostrati nel tempo inidonei agli scopi che ne avevano determinato la realizzazione ovvero che non hanno corrisposto alle aspettative e alle necessità delle comunità locali.

Collocate spesso in posizioni errate, in grado di alterare la percezione complessiva di un luogo, di comprometterne i valori, di deprimerne funzioni e relazioni consolidate, le *opere incongrue* sono identificate dalla legge regionale n.16 del 2002, nelle "costruzioni ed esiti di interventi di trasformazione del territorio che per impatto visivo, per dimensioni planovolumetriche o per caratteristiche tipologiche e funzionali, alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi".

La legge regionale prevede conseguentemente un intervento di programmazione teso a restituire qualità e dignità al paesaggio contemporaneo, non solo perché è l'unico di cui disponiamo, ma perché dalla sua qualità dipende il nostro benessere psico-fisico e la competitività del sistema economico.

La modalità con cui perseguire il miglioramento della qualità territoriale costituisce dunque l'obiettivo generale a cui tendere pur nella complessità dell'approccio culturale che ha contraddistinto e ancora, in gran parte, caratterizza la concezione della qualità del paesaggio in Italia. Una concezione basata sulla valutazione della forma "storicizzata" di immobili e luoghi speciali, collegata ai bei panorami, alla bellezza della natura, all'aspetto tradizionale di insediamenti e architetture.

Ma la qualità del paesaggio, come i paesaggi stessi, non sono un oggetto permanente sul quale intervenire semplicemente cristallizzandone lo stato, o ripristinandone uno precedente. Il termine qualità (così come paesaggio) si è dilatato assumendo nuovi significati, aprendo diverse prospettive.

La risoluzione sulla "Qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale" del Consiglio dell'Unione europea, adottata il 12 febbraio 2001, ad esempio, si propone di migliorare la qualità dell'ambiente di vita quotidiano dei cittadini europei mediante la creazione architettonica, la qualità edilizia, il loro inserimento armonico nell'ambiente circostante e il rispetto del paesaggio e dell'assetto urbano.

Ma è la Convenzione europea del paesaggio a

3 - Editoriale

4 - Città e territorio

15 - Esperienze a confronto

23 - La regione informa

38 - *inforum* Le rubriche



Sopra. Busana, Loc. Sparavalle (RE).
Sotto. Tresigallo (FE)

definire con precisione l'obiettivo di qualità paesaggistica (art.1) come la *formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita.*

Questa definizione chiarisce che la qualità non è un dato di fatto, né un risultato duraturo, ma uno stato di equilibrio che richiede una politica di intervento riferita ad un preciso contesto paesaggistico, formulata a seguito di una consultazione della popolazione interessata che deve essere invitata ad esprimere le proprie valutazioni sulle prospettive di conservazione, gestione, valorizzazione o sviluppo del proprio territorio. In questo modo la qualità del paesaggio si lega indissolubilmente alla qualità della vita, dell'abitare, dell'architettura.

Una qualità capace di coniugare i caratteri di un territorio, con le aspettative delle comunità locali, in una prospettiva in cui la gestione del paesaggio assume la connotazione di un "percorso progettuale partecipato" finalizzato a creare occasioni di sviluppo equilibrato, attraverso la produzione di nuove identità, significati, riferimenti, oltre che ovviamente il recupero e la considerazione dei valori esistenti. Una forma di tutela attiva realizzata, non più "a priori", ma come esito di una combinazione di azioni in grado di riportare a sintesi l'esigenza della conservazione con la necessità di gestire il paesaggio come risorsa.

L'ipotesi di fondo è che il valore del paesaggio può essere conservato nel tempo ed incrementato solo se vengono effettuati i giusti investimenti e si perviene a rivalutazioni adeguate.

Un diverso approccio alla tutela che implica un ribaltamento della logica conservazionista che parta dal paesaggio globalmente inteso (e come tale percepito dai suoi abitanti) spostando l'attenzione sul tessuto relazionale che configura i diversi paesaggi regionali.

Da qui l'importanza "strategica" di sviluppare, a livello locale, azioni specifiche di valorizzazione, recupero e riqualificazione rivolte ad elevare il livello qualitativo delle nostre città e del territorio rurale così da ottenere il rafforzamento delle "diversità" e la percezione sociale dei valori (collettivi) in gioco.

Un paesaggio di qualità deve necessariamente garantire la funzionalità sotto il profilo ecologico, la diversità ambientale e culturale, la costruzione di contesti di vita non degradati e ricchi di possibilità di scelta, una produzione economica sostenibile fortemente connotata e connaturata al carattere del territorio.

Ecco allora che la gestione del paesaggio non si pone semplicemente come conservazione di un luogo, o di un immobile, bensì come strategia complessiva che investe non solo nell'abbattimento delle *opere incongrue*, ma che si realizza attraverso un complesso di "progetti di paesaggio" che intervengono sulla rivitalizzazione delle strutture insediative storiche, sulla salvaguardia dell'architettura rurale tradizionale, sul contenimento della diffusione insediativa urbana, sulla definizione di nuovi assetti urbanistici e territoriali, sul recupero delle aree fortemente compromesse e degradate.

Da qui il passaggio ad una nuova fase, che sbiadisce il confine tra salvaguardia e sviluppo e che prevede la possibilità di tutelare il paesaggio anche attraverso l'immissione di valori d'uso. Aumentare la qualità dei paesaggi a scala locale diventa così l'obiettivo di un processo d'intervento più complessivo dove la protezione non è più vista come mera difesa passiva di singoli oggetti, ma come un'azione rivolta ad evitare lo sfruttamento della "risorsa paesaggio" che assurge a elemento attrattivo di potenzialità e opportunità, anche economica, dei sistemi territoriali locali.

Il tentativo è quello di individuare percorsi di gestione e sviluppo basati sulla messa in valore dei caratteri e delle opportunità che qualunque paesaggio, anche il più banale, possiede. Ecco che allora l'abbattimento delle *opere incongrue* assume consistenza e prospettiva, non riconducibile a fatti episodici, ma diventa opportunità per ripensare allo spazio come progetto in un diverso rapporto con il paesaggio che, come ci rammenta la Convenzione europea, non è altro che il nostro contesto di vita quotidiano.

Con la programmazione 2005-2007, recentemente approvata dalla Giunta Regionale, sono stati finanziati nove interventi di abbattimento totale o parziale di *opere incongrue* e di ridisegno degli spazi liberi destinati alla fruizione pubblica e delle aree di pertinenza dei complessi insediativi storici, diretti a ricostituire un rapporto architettonico e urbanistico fra gli spazi e il tessuto edificato circostante, nonché interventi di ripristino naturalistico e paesaggistico o di recupero e qualificazione edilizia urbana.

* Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici. Regione Emilia Romagna

Sul progetto di architettura contemporanea: l'esempio di Aldo Rossi e Vinicio Vecchi

Progetto di architettura e ruolo delle preesistenze e del contesto, rapporto con la storia dei luoghi, integrazione tra architettura ed urbanistica: sono temi da sempre dibattuti, che spesso generano polemiche e contrapposizioni. Aldo Rossi, di cui poche settimane fa si è ricordato il decimo anniversario della morte con un convegno di tre giorni, itinerante nelle città di Bologna, Cesena e Modena, è stato uno dei principali protagonisti di questo dibattito, sia a livello teorico, che attraverso le proprie opere.

Nel territorio della nostra regione, le architetture di Rossi – il cimitero di San Cataldo, soprattutto, e in misura minore la Manifattura delle Arti a Bologna – sono esempi del conflitto tra la necessaria dose di arbitrarietà delle scelte progettuali e i richiami della memoria collettiva. Arbitrarietà è una parola bistrattata, che nei suoi scritti usa lo stesso Rossi e che in tempi più recenti ha utilizzato anche Rafael Moneo (mi riferisco a un articolo del 2005 su Casabella), in un senso positivo, creativo, come ineliminabile ingrediente di ogni possibile proiezione della mente in avanti, in un futuro che non esiste e va formato, come accade in ogni progetto degno di questo nome. Arbitrarietà come strategia per mescolare, confondere, riassemble, riordinare i vari, numerosi elementi conservati nei nostri archivi: l'archivio che è il territorio – in quanto palinsesto -, l'archivio della memoria individuale - idee, immagini, oggetti -, e quello della società: la storia, appunto.

Il cimitero modenese è un caso emblematico di una specie di lunga rimozione collettiva, dimenticato o citato a bassa voce da molte parti della società civile, accademica, professionale. Ciò dimostra di per sé che si tratta, senza dubbio, di un'opera di grande rilievo; mentre il disegno dato da Rossi per la Manifattura delle Arti diventerà con il tempo, gli aggiustamenti, e soprattutto con l'essere poi stato inglobato nella prassi urbanistica particolareggiata, una specie di icona rarefatta, che si concretizza ormai in niente più di un cilindro rosso scuro nel cortile della cineteca comunale. Molti hanno voluto dimenticare Aldo Rossi perché i principi alla base del suo lavoro sono in larga misura antitetici rispetto al pensiero che domina la cultura della città e del territorio fondata sul primato dell'urbanistica. Il principio rossiano del paesaggio, cioè la convinzione che l'architettura stessa – quando di qualità, quando sapientemente progettata – sia di per sé un paesaggio, in quanto prassi capace di cogliere i valori dei luoghi e di farne gli elementi fondativi del progetto, è un principio che se pure può, e anzi vuole, amalgamarsi con il progetto urbano inteso come disegno, certo

rifiuta di subordinarsi al concetto di pianificazione come perimetrazione di zone e definizione di indici, parametri e destinazioni.

Ed è proprio la parola "progetto" che fatica ad essere pronunciata da noi per molti anni, a favore di altri termini e altre pratiche: la pianificazione e la conservazione, ad esempio. Scrive Manfredo Tafuri nel suo celebre resoconto sulla architettura italiana 1944-85 che il rapporto con la storia è il filo rosso che lega le ricerche della età neorealista ai viaggi nella memoria di architetti come Scarpa, Rogers, Gabetti e Isola, Purini, e anche al lavoro di quelli che – Rossi e Grassi tra tutti – più si riferiscono ai modelli classici. Ma il progetto resta al vertice – ideale, concettuale, operativo – di queste diverse poetiche. Il progetto, non il culto dell'esistente.

Cercando nel lavoro teorico di Rossi – soprattutto nelle pagine di *L'architettura della città* – le ragioni dell'equilibrio tra conservazione e progetto, ci imbattiamo in riflessioni molto precise ed esplicite. Ad esempio: c'è una relazione diretta e molto forte tra mito, rito e sito. Il mito è motivo di aggregazione sociale, di condivisione di memorie collettive, di valori e origini comuni, e ha bisogno del rito per tramandarsi, per restare vivo e vitale. Il rito a sua volta, per essere celebrato di fronte a una massa di persone che vi partecipano e che tramite esso si sentono parte di un gruppo sociale, rappresentano la propria identità, ha bisogno di un sito che lo accolga, lo contenga, lo ospiti. Il sito diventa spesso, in questo modo, monumento. Abbiamo perso, in questi ultimi decenni, il concetto di monumento a favore del concetto di tessuto. Oggi invece c'è un ruolo possibile per ideare e insierire nuovi monumenti nella massa indistinta di costruzioni che invadono le nostre città, e questa può essere una via che conduce al riscatto dall'anonimato delle periferie urbane costruite a partire dagli anni '60.

Perché conservare il moderno, si chiede Rossi, se ciò che è appena stato costruito non ha lo stesso valore dell'antico? E scrive: "Ci rendiamo conto che se il fatto architettonico che noi esaminiamo fosse, per esempio, costruito recentemente, non avrebbe lo stesso valore". Si potrebbe rispondere che lo conserviamo se già si è storizzato, perché porta con sé lo spirito di un'epoca, epoca che può anche esser recente. Questa risposta è congruente con la cognizione del fatto che la città è un immenso deposito di fatiche, secondo la definizione di Carlo Cat-



Vinicio Vecchi.

- 3 - Editoriale
- 4 - Città e territorio
- 15 - Esperienze a confronto
- 23 - La regione informa
- 38 - inforum Le rubriche

taneo: la città è nella sua storia, vive in quanto rappresenta la sua storia, è un'opera che cresce nel tempo, il tempo è una necessità non eliminabile per la creazione della ricchezza della sua immagine. La vitalità è una componente essenziale della città e anche dei singoli edifici. Il palazzo della Ragione di Padova – l'esempio è dello stesso Rossi - è vitale perché continua a vivere con funzioni diverse, e questa è precisamente la prova della pochezza del concetto di funzionalismo. Altro sintomo della necessità di conservazione degli edifici – di alcuni edifici – è il loro essere insopprimibili, il loro dimostrarsi tali con evidenza, senza necessità di particolari spiegazioni, come l'Alhambra di Granada. Dunque bisogna conservare ciò che mantiene un senso e un valore evidenti, percepibili da tutti. E questa capacità rappresentativa, simbolica, può essere trovata in edifici di ogni epoca, anche in quelli moderni e contemporanei.

La necessità di individuare e salvaguardare nelle città gli edifici simbolici non può però portare alla permanenza patologica, che è una aberrazione: quelle "conservazioni cosiddette ambientali [che] stanno ai valori della città nel tempo come il corpo imbalsamato di un santo sta alla immagine della sua personalità storica". "Il processo dinamico della città tende più all'evoluzione che alla conservazione e nell'evoluzione i monumenti si conservano e rappresentano dei fatti propulsori dello sviluppo stesso. E questo è un fatto verificabile, lo si voglia o no".

I falsi turistici di un mondo scomparso – oggi, per esempio, gli outlet – sono prefigurati in quel concetto distorto di ambiente "raccomandato da coloro che pretendono di conser-

zare le città storiche mantenendo le facciate antiche o ricostruendo in modo tale che si mantengano i profili e i colori e altre cose di questo genere; e che cosa ritroviamo dopo queste operazioni, ammesso che siano sostenibili e realizzabili? Una scena vuota, spesso ripugnante". La scena urbana di cui ci parla Aldo Rossi è oggi piena di testimonianze di un periodo in cui costruire il nuovo in ambiti antichi era una prassi quasi priva di condizionamenti. Gli anni '50 e '60, soprattutto, sono tipici di una attenzione al rinnovo edilizio che probabilmente è dovuta alla presenza di una quantità di popolazione giovane molto maggiore di quella attuale. Lo si ricordava nel corso di un convegno dedicato il 13 marzo scorso a Vinicio Vecchi, l'architetto modenese scomparso un anno fa. Vecchi è stato autore di oltre cinquecento progetti, special-

mente di cinema. A Bologna ha progettato e costruito il *Jolly*, il *Capitol*, il *Giardino*, e un importante edificio in via Ugo Bassi, il *palazzo Santunione*. Testimone, appunto di quella "felicità del nuovo" che si diceva, e che ha continuato a mostrare lungo il corso di tutta la sua attività; una attività che a Modena si identifica con la città in modo preminente, quasi clamoroso. Incontra Vecchi nel suo studio di via Giardini nel 2005, per chiedergli qualche disegno da esporre nella mostra sull'architettura del secondo Novecento, *Quale e quanta*, che si sarebbe aperta alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Cortese, entusiasta, mi mostrava dove trovare i faldoni, si allontanava per una telefonata, tornava poi a farmi compagnia e mi raccontava di quel progetto, di quell'edificio. Lo studio, con i grandi fogli di *lucido* pieni di retini colorati stesi sui tecnografi forse immobili da anni, aveva un'aria raggelata ma al tempo stesso festosa, e la festosità veniva tutta da lui, dalle sue parole. Io ero interessato al *Condominio Giardino*, l'edificio di undici piani che svetta dietro la palazzina dei Giardini del Palazzo Ducale, e che negli ultimi anni, sull'onda delle discussioni apertesesi attorno al tema degli *edifici incongrui con il paesaggio* contenuto in un articolo della legge regionale sulla qualità architettonica del 2002, è stato spesso criticato, anche ferocemente, per l'irriverente rapporto con quel piccolo gioiello di architettura barocca, oltre tutto a un sol piano, sovrastato alle spalle da quella enorme mole creata negli anni Sessanta. Gli chiesi se e come si era posto il problema di *relazionarsi al contesto*, come si dice oggi. Mi rispose sorridendo che erano stati fatti molti studi, e che in quell'epoca – quasi mezzo secolo fa, ormai – in cui non esistevano sofisticati metodi di produzione di immagini simulate, si era fatto ricorso all'uso di palloncini colorati appesi al filo e elevati all'altezza che l'edificio avrebbe avuto, per tratteggiarne la sagoma e valutarne da lontano l'impatto. Si decise che la nuova costruzione non avrebbe posto grandi problemi, non sarebbe emersa come sgraziata o pretenziosa. Sì, perché ciò che si voleva tutelare non era la visuale dai giardini ducali, ma la sagoma del Tempio monumentale, come lo si percepisce dalla stazione ferroviaria, dalla porta della città. Non si voleva compromettere lo skyline cittadino per chi arrivava a Modena, e uscito dalla stazione si avviava verso il centro. Questo dimostra come la sensibilità per il paesaggio, urbano o extraurbano che sia, è principalmente – se non esclusivamente – un fatto culturale, varia con le epoche e che dunque non è del tutto lecito giudicare severamente, con i valori di oggi, il prodotto della cultura architettonica di tempi già lontani.

* Servizio Beni Architettonici e Ambientali. Regione Emilia Romagna

Iniziano i cantieri dei Contratti di quartiere II in Emilia-Romagna

Nel novembre 2007 sono stati consegnati i progetti esecutivi degli interventi da realizzare nell'ambito del programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratti di quartiere II".

L'inizio dei lavori (aprile 2008) riguarderà la realizzazione di almeno un intervento per ciascun accordo di programma sottoscritto tra Regione, amministrazioni locali e i diversi soggetti privati che partecipano attivamente alla realizzazione delle opere.

Gli interventi che inizieranno entro il 13 aprile (entro cioè 12 mesi dalla sottoscrizione dei Protocolli di Intesa) saranno 31 e si prevede che 6 tra questi termineranno alla fine del 2008.

Circa il 75 % delle opere si realizzerà tra il 2008 e il 2010; in generale, tutte le opere saranno realizzate entro il 2012.

La totalità dei finanziamenti regionali e statali sarà utilizzata in questo modo: il 55 % per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica; il 17% per la costruzione di alloggi per la locazione a termine, la locazione permanente e i buoni casa; il 28 % per le urbanizzazioni primarie e secondarie. Si conferma l'attenzione agli aspetti sociali degli interventi e al miglioramento della dotazione di servizi e attrezzature pubbliche nei quartieri, e la volontà delle amministrazioni locali di rispondere alla sempre maggiore richiesta di alloggi pubblici sostenibili. Il periodo intercorso tra l'uscita del bando e l'approvazione dei progetti esecutivi ha visto una notevole evoluzione del contesto normativo in ambito di rendimento energetico: il decreto 192/2005 fissando nuovi limiti prestazionali di consumo e di efficienza aveva già portato a rivedere i progetti nel passaggio da fase preliminare a definitiva, lo stesso dicasi per il decreto 311/2006, che ha reso obbligatorio l'utilizzo di fonti rinnovabili per edifici oltre i 1000 m² nuovi/ristrutturati e imposto nuovi limiti al fabbisogno di energia e alle trasmittanze per l'involucro edilizio. Alcuni requisiti che concorrevano a qualificare gli interventi come sperimentali sono quindi, ad oggi, obbligatori mancando un contemporaneo aggiornamento della DGR 21/2001 cui le linee guida per il programma di sperimentazione allegato al bando regionale fanno riferimento. I risultati della sperimentazione attuata con i Cdq contribuiranno ad ogni modo a trarre indicazioni per la definizione dei requisiti tecnici di ecosostenibilità previsti dalla Del. A.L. n. 156/08, già in corso di elaborazione, che

andranno ad abrogare alcuni requisiti cogenti e volontari¹.

Tutti i Contratti affrontano la questione della riqualificazione urbana in una logica di integrazione tra le politiche abitative e quelle sociali, soprattutto nei Comuni che presentano molte tensioni legate al disagio urbano. In quest'ottica, a Bologna, al quartiere Bolognina, il Cdq ha creato nuovi luoghi per l'infanzia e l'adolescenza ponendoli ai piani terra dei fabbricati di edilizia residenziale pubblica di cui si prevede la demolizione e la fedele ricostruzione delle facciate esterne. Anche la costruzione di nuovi parcheggi interrati intende rispondere ad un'esigenza di chi abita vicino alla Stazione centrale di Bologna.

Nell'altro Cdq del Comune di Bologna denominato "San Donato", nella ristrutturazione urbanistica di Via Beroaldo - Via Ungarelli si conferma la scelta di inserire i servizi di quartiere all'interno dei fabbricati residenziali. Si avvieranno inoltre i lavori di riqualificazione del giardino pubblico in Via Mondo-Via della Torretta e si sta avviando il concorso di architettura per la costruzione di un asilo interaziendale finanziato dalla Regione Emilia-Romagna destinato ai residenti e ai figli dei dipendenti dell'Amministrazione regionale e delle aziende del fiera district.

Analogamente, il cdq del Comune di Modena, localizza i servizi pubblici, anche per l'infanzia e l'adolescenza, nel fabbricato residenziale di nuova costruzione nell'area dell'ex mercato bestiame. E la ristrutturazione generale del condominio "RNord" situato in Via Canaletto - Via Attiraglio ha l'obiettivo di affrontare la questione sicurezza connessa al miglioramento della qualità edilizia.

Gli indirizzi di recupero sono finalizzati alla realizzazione di nuove residenze e alla ristrutturazione di spazi destinati all'uso terziario per l'inserimento di attività e funzioni di carattere sociale e istituzionale: la scuola per le attività psico-motorie di carattere educativo e riabilitativo, la foresteria universitaria, la nuova sede della Croce Rossa Italiana - sezione di Modena, uno spazio culturale polivalente, il portierato sociale e la postazione dei Vigili Urbani di quartiere, un centro di formazione, un centro per l'infanzia, l'esposizione tematica di automobilismo storico e un'attività di promozione della cultura produttiva modenese.

Il Cdq Compagnoni-Fenucci del Comune di Reggio Emilia ha affrontato con particolare cura la definizione degli spazi verdi al servizio degli edifici residenziali. Il sistema del verde, pur mantenendo in ogni zona il proprio carattere, è stato progettato come un disegno unitario. A collegamento tra i due parchi trova posto "il giardino dei colori":



Modena. Stazione Autolinee (1949-53). Progetto di Vinicio Vecchi e Mario Pucci.

- 3 - Editoriale
- 4 - Città e territorio
- 15 - Esperienze a confronto
- 23 - La regione informa
- 38 - inforum Le rubriche

¹ DGR n. 268/2000 e DGR n. 21/2001; vedasi, inoltre, l'articolo di Mazzoli in questo stesso numero di InForum.

uno spazio sotto casa caratterizzato dalla biodiversità che è, tra gli altri, un aspetto fondamentale per lo sviluppo della sensibilità dei bambini e delle bambine. Questi giardini pubblici sono connessi attraverso dei percorsi pedonali e ciclabili ad impianto libero. Resta aperta la questione della gestione di questa rete di spazi verdi che sarà legata ai temi della partecipazione che il Comune di Reggio Emilia ha sviluppato ampiamente in fase progettuale. La fruizione pedonale a scala di quartiere sarà favorita dagli assi pedonali, che oltre alla sicurezza nella circolazione garantiranno anche una certa qualità nella fruizione, grazie allo studio preliminare delle sequenze visive. La creazione di una homezone annessa al centro polifunzionale (con accorgimenti quali la riduzione della carreggiata e la modifica al tracciato veicolare) contribuirà ulteriormente alla marginalizzazione del traffico veicolare.

A Ravenna gli interventi del CdQ, che si inseriscono e completano programmi già in essere, mirano ad incrementare l'offerta di alloggi a canone calmierato e a migliorare la qualità urbana complessiva del quartiere, con la realizzazione di nuove scuole per l'infanzia (nido e materna) e la messa in relazione delle strutture e del verde pubblico esistente. La sperimentazione riguarda il nuovo progetto, che sviluppa le linee progettuali del masterplan nel rafforzamento nel rapporto con l'acqua, del fabbricato a ridosso del canale e la scuola materna di nuova costruzione: la progettazione di quest'ultima è avvenuta tenendo conto dell'esposizione al

sole e all'integrazione con il verde circostante, dedicando particolare attenzione anche al risparmio idrico con sistemi di recupero delle acque meteoriche e con la realizzazione di un impianto di fitodepurazione per il recupero dei reflui, che contribuisce a diminuire il carico sul depuratore.

Il CdQ di Forlì punta all'incremento dell'offerta residenziale, completandola con ulteriori funzioni e servizi (verde, parcheggi e strutture scolastiche). Il ripristino edilizio del fabbricato in piazza del Carmine oltre alle residenze destina parte del piano terra a negozi, prevedendo soluzioni progettuali e impiantistiche volte a una maggior efficienza nell'uso delle risorse. Per l'edificio in area Mercato Ortofrutticolo sono state modificate la viabilità e i percorsi pubblici carrabili e pedonali, mentre al piano terra è stato introdotto un servizio di portierato sociale. Il progetto dell'asilo nido, redatto nel rispetto delle norme per la qualità bioecologica, si fregia di un impianto eolico a fini dimostrativi che garantirà l'alimentazione della batteria per la centralina di rilevazione incendi.

Il CdQ di Piacenza comprende un insieme di interventi sul tessuto edificato dei quartieri ERP degradati dal punto di vista fisico, sociale ed economico. La sperimentazione, tutta rivolta all'incremento della qualità fruitiva degli spazi pubblici e alla riduzione delle limitazioni personali e sociali, in questa fase esecutiva si concretizza nell'attivazione di alcuni servizi² (accompagnamento sociale, agenzia di sviluppo locale, monitoraggio) atti al coinvolgimento degli abitanti e alla rigenerazio-

ne economica, culturale e sociale della zona. Lo studio preliminare sulla sicurezza ha permesso di recepire in fase progettuale alcuni criteri di sicurezza urbana sia gli spazi pubblici e per gli interventi di ERP. La realizzazione del programma ha avuto, quale ricaduta normativa, le "Linee Guida in materia di sicurezza urbana, anche in un'ottica di genere, nelle politiche di uso del territorio"³.

Nel quartiere San Rocco a Faenza l'applicazione dei requisiti di ecosostenibilità avviene a scala di complesso insediativo. Tale progetto, che tra l'altro partecipa al progetto Interreg III B Med-Eco-quarters volto a individuare dei principi di sostenibilità per nuovi quartieri che integrino le esigenze di riduzione del consumo delle risorse con altre legate all'identità e riconoscibilità dei quartieri stessi, si caratterizza infatti per la completa accessibilità e sicurezza dei percorsi e degli spazi pubblici e privati, e le soluzioni quali il teleriscaldamento, le strutture solari (pagliai) e il recupero delle acque meteoriche sono al servizio dell'intero quartiere.

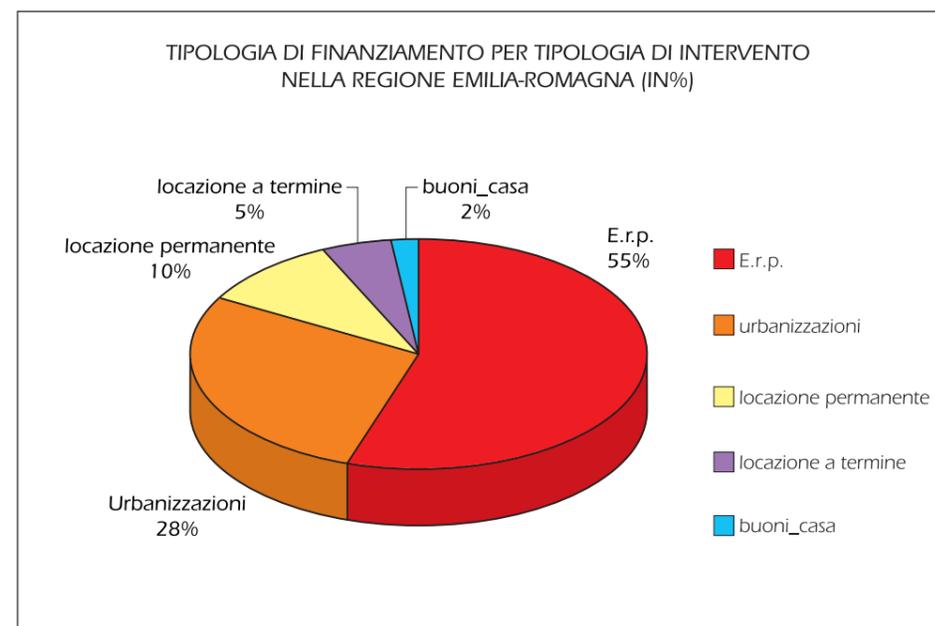
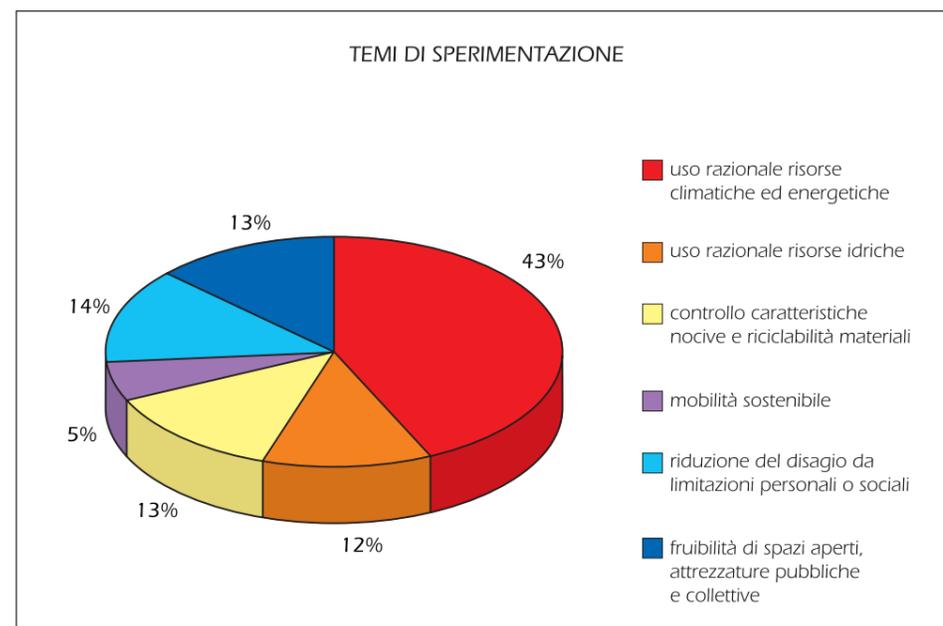
Ferrara, punta alla riqualificazione del comparto nord ovest della città incrementando l'offerta di qualità abitativa anche con interventi volti al contenimento dell'uso delle risorse, mentre il riavvicinamento alla città avviene tramite la realizzazione di percorsi protetti e attraversamenti ciclopeditoni in sicurezza. La sistemazione del verde ed alcuni specifici allestimenti rivolti ai bambini (orti didattici, giardino delle farfalle e labirinto dei bambini) contribuiranno al senso di appartenenza al luogo.

Il Cdq "Unico grande quartiere" del Comune di Fidenza ha sviluppato un'idea di riqualificazione fondata su interventi diffusi di varia tipologia, dove emerge il restauro dell'ex collegio dei gesuiti.

Questo complesso costruito nel 1700 viene destinato ad attività culturali con sale di lettura e studio, spazi espositivi per mostre e conferenze e di uno studentato. Gli interventi verranno realizzati per stralci, visto la notevole mole del complesso, e rappresenteranno una parte consistente della riqualificazione dell'intero tessuto del Centro del Comune di Fidenza.

Imola realizzerà alloggi in locazione permanente con caratteristiche di fruibilità, oltre ad attrezzature pubbliche e spazi collettivi tra cui un piccolo anfiteatro ad uso pubblico per incentivare la socializzazione, e un sottopasso pedonale che permette il collegamento con la vicina stazione ferroviaria. Il CdQ di Bondeno è articolato in diversi interventi: incremento alloggi ERP con installazione di collettori solari, riconnessione del quartiere Borgo Scala tramite pista ciclabile, riassetto nodo viario Ponte Rana. Per quest'ultimo l'approvazione del collegamento Bondeno - Cispadana nel Sistema di Infrastrutture Cispadano, attualmente in fase di progettazione, potrebbe comportare una eventuale revisione del progetto stesso.

* Servizio di Riqualificazione Urbana e Promozione della Qualità Architettonica. Regione Emilia Romagna



² Il bando di gara per l'affidamento di servizi è stato presentato pubblicamente lo scorso 28 marzo 2008.

³ Approvato con Delibera Consiglio comunale n. 215 del 18.9.2006.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 1) S. Mattia "Costruzione e valutazione della sostenibilità dei progetti", ed. F. Angeli (Mi), 2008. L'obiettivo del volume è la verifica della validità delle politiche pubbliche in funzione della loro capacità di soddisfare realmente l'esigenza di sostenibilità degli interventi, perseguendo un ragionevole raffronto fra le aspettative di crescita economica e la qualità ambientale;
- 2) M. Di Sivo e D. Ladiana "Sicurezza e manutenzione dell'ambiente". Ed. Alinea (Fi), 2008. Con questo contributo gli Autori sollecitano la necessità di definire nuove e più finalizzate modalità d'intervento per la cura e il governo del territorio e dell'ambiente rapportate a obiettivi di sostenibilità e di un più mirato utilizzo delle risorse;
- 3) C. Sebastiani "La politica delle città" ed. il Mulino (Bo), 2008. La città si presenta oggi come un nuovo soggetto politico e, contemporaneamente, un nuovo spazio della politica che implica l'assunzione di una prospettiva pluridimensionale nel governo urbano;
- 4) (a cura di A. Pirani e F. Zanoni) "Cooperative e città. Pratiche innovative della cooperazione di abitazione nei processi di sviluppo urbano", ed. F. Angeli (Mi), 2008. Il lavoro muove dall'ipotesi secondo la quale la cooperazione in generale e, in modo particolare quella "di abitazione" debba rileggere le proprie strategie operative nel segno di un rinnovato investimento sulle politiche delle città;
- 5) I. Talia "Forme, strutture e politiche della città" ed. Liguori (Na), 2008. La città è divenuta oggi un nodo di relazioni fisiche e sociali che richiede un governo e politiche in spazi sempre più complessi all'interno di una "rete" urbana sempre più estesa;
- 6) G. Galasso "La tutela del paesaggio in Italia 1984-2005", ed. Esi (Roma), 2008. L'Autore racconta la nascita della legge che porta il suo nome e pone la necessità di un rilancio della cultura ambientale in senso riformista: senza isterismi e senza estremismi, partendo dai limiti della stessa varata nell'85, carente in alcuni punti come quello del restauro paesaggistico;
- 7) C. Bianchetti "Urbanistica e sfera pubblica", ed. F. Angeli (Mi), 2008. Con questo contributo si pone in essere la necessità di ripensare alle funzioni e al ruolo del progetto di città e del progetto di territorio, a fronte dei mutamenti interscambiati nel governo dei processi di trasformazione successivi agli anni '80;
- 8) B. Monardo "Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane", ed. Officina (Roma). Traendo spunto dalla storizzazione del fenomeno e dal confronto fra consolidati modelli statunitensi e le recenti esperienze in campo nazionale, il volume si interroga sulla maturazione delle missioni dell'Urban Center come luogo privilegiato per il confronto e la costruzione di politiche urbane condivise;
- 9) (a cura di M. Guermandi e G. Tonet) "La cognizione del paesaggio", ed. Clueb (Bo), 2008. Nel volume è presentata una selezione dei principali scritti di Lucio Gambi considerato il più importante geografo italiano dell'ultimo secolo, che illustrano l'ampiezza e la complessità dei temi trattati e il carattere di interdisciplinarietà;
- 10) P. Rossi "Architettura vs ambiente. Le domande emergenti sulla tecnologia e sul progetto", ed. F. Angeli (Mi), 2008. L'equilibrio fra ambiente naturale e antropico non può che dipendere da una cultura progettuale capace di interpretare le dinamiche del presente e di utilizzare i mezzi appropriati alla costruzione di un futuro desiderabile;
- 11) (a cura di A. Lanzani e S. Moroni) "Città e azione pubblica. Riformismo al plurale. Atti della X Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti", ed. Carocci (Roma), 2008. Il testo fornisce una riflessione sul ruolo che urbanistica e architettura possono avere oggi nel migliorare l'ambiente di vita delle città contemporanee, supe-

rando certe rigidità del passato e mettendo in campo una pluralità di approcci;

- 12) I. Delsante "Rinnovo urbano, identità" ed. Maggioli (Rn), 2008. Il volume riporta alcune fra le più recenti esperienze di rinnovo urbano finalizzate in particolare alla ridenominazione di luoghi e parti di città, sia come occasione di rilancio dei significati collettivi che, di innovazione dei metodi e delle pratiche progettuali;
- 13) (a cura di F. Spanedda) "Energia e insediamento. Una ricerca interdisciplinare per l'applicazione di principi di efficienza energetica nei centri storici", ed. F. Angeli (Mi), 2008. Con questo contributo, si vuole declinare il tema della progettazione sostenibile per il rinnovamento dei sistemi energetici nei centri storici e negli insediamenti densi;
- 14) (a cura di L. Morselli) "La cultura e le tecnologie ambientali in Italia e in Europa", ed. Maggioli (Rn), 2008. Atti del seminario di Ecomondo 2007 (Fiera di Rimini) sulle tecnologie ambientali e le loro applicazioni;

ARTICOLI, RIVISTE E RICERCHE

- 1) "Amministrare" n. 3/07, ed. il Mulino (Bo). Si segnalano fra gli altri, la sintesi della ricerca di G. Bernareggi sugli oneri dei non residenti nella composizione dei costi urbani e delle relative ricadute sulle finanze pubbliche nel caso di Milano;
- 2) "Rivista Amministrativa", n. 158/07, ed. Istituto Editoriale (Roma). È riportato un contributo di I. Cacciavillani sulla reiterazione dei vincoli urbanistici preposti all'esproprio e dei conseguenti effetti nella pianificazione urbanistica;
- 3) "Studi Organizzativi" n. 2/07, ed. F. Angeli (Mi). In questo numero è riportato il saggio di L. Codana sul ruolo e le forme della negoziazione nel processo strategico;
- 4) "Una Città" n. 152/08, ed. Città Società Cooperativa (Fc). Contiene una intervista a L. Mortara sull'esperienza e le prospettive in Italia del co-housing;
- 5) "L'industria delle costruzioni" n. 398/07, ed. EdilStampa (Roma). In questo numero sono riportati i contributi di C. Bisceglia su esperienze di progettazione sostenibile a Pieve di Cento e di D. Maldolesi sui casi di progetti sperimentali di alloggi a basso costo;
- 6) "Archivio di Studi Urbani e Regionali" n. 90/07, ed. F. Angeli (Mi). Fra i contributi di questo numero, si segnalano quelli di R. Camagni sul rapporto pianificazione/mercato e di N. Borelli sulla valutazione della governance nei processi di sviluppo locale;
- 7) "Antologia Viessueux" n. 36/07, ed. Polistampa (Fi). Il fascicolo è interamente dedicato al confronto interdisciplinare su recenti processi di trasformazione nelle periferie prendendo come casi di riferimento le periferie di Firenze;
- 8) "Paesaggio Urbano" n. 4/07, ed. Maggioli (Rn). Il Dossier presentato in questo numero, è relativo alla salvaguardia dei centri storici minori e alla relative modalità d'intervento;
- 9) "Rivista di Scienze Regionali" n. 3/07 (e Supplemento) ed. F. Angeli (Mi). È riportato fra gli altri, il saggio di A. Bruzzo sullo stato attuale della programmazione regionale in Italia, mentre il supplemento è riservato ad una monografia sull'interpretazione della città nell'economia urbana;
- 10) "Rivista Giuridica dell'Edilizia" n. 4-5/07, ed. Giuffrè (Mi). Di particolare interesse è il saggio compreso in questo fascicolo di B. Graziosi sull'utilizzo della perequazione in differenti modelli di piano;
- 11) "Valutazione Ambientale" n. 12/07, ed. Edicom (Monfalcone di Gorizia). La parte tematica di questo numero è relativa alla definizione del rapporto acqua/territorio, nell'ambito di progetti orientati in senso ecologico;
- 12) "Rivista Giuridica di Urbanistica" n. 3/07 ed. Maggioli (Rn). Fra i vari contributi, si segnala quello di A.

Bartolini sul rapporto fra pianificazione strutturale e operativa in recenti esperienze;

- 13) "Inchiesta" nn.7-8/09/07, ed. Dedalo (Ba). Il fascicolo è interamente dedicato alle politiche abitative e alle modalità dell'abitare contemporaneo facendo affidamento a differenti contributi disciplinari;
- 14) "Urbanistica e Appalti" n. 2/08, ed. Ipsoa (Mi). Contiene commenti e contributi critici in ordine alla sentenza della Corte Costituzionale n. 348/07 che ha dichiarato l'illegittimità del calcolo dell'indennità d'esproprio delle aree edificabili;
- 15) "Urbanistica Informazioni" n. 215/07, ed. Inu Edizioni (Roma). Le sezioni tematiche sono riservate al progetto del paesaggio e alla relativa formazione delle competenze e all'apporto delle Fondazioni per lo sviluppo delle città e dell' housing sociale;
- 16) "Edilizia e Territorio" nn. 9-10/08, ed. Il Sole 24 Ore (Mi). Nel n. 9 si riportano informazioni e commenti sul ricorso all'istituto del "dialogo competitivo" e sulla sentenza della Corte Europea del 21/2/08 sulle opere di urbanizzazione a scomputo; mentre nel n. 10 è presentato lo schema di Decreto legislativo sull'energia legato al recepimento della Direttiva Comunitaria 2006/32 e sono richiamati i recenti rilievi della Commissione Europea in materia di diritto comunitario sui limiti operativi delle Spa miste;
- 17) "Servizi Sociali Oggi" n. 1/08, ed. Maggioli (Rn). Tra i temi affrontati in questo numero si segnalano quelli relativi alle politiche temporali urbane e al rapporto fra riqualificazione urbana e residenze sociali in esperienze metropolitane;
- 18) "Economia e Diritto del Terziario" n. 2/07, ed. F. Angeli (Mi). Il fascicolo è dedicato ai programmi di qualificazione del commercio nei centri storici e alla gestione dei beni culturali nelle finalità del Codice del paesaggio;
- 19) "Metronomia" nn. 34-35/07, ed. Clueb (Bo). Le sezioni monografiche sono riservate al dibattito sul PSC di Bologna con contributi fra gli altri di L. Gilli, G. Crocioni, P. Gabellini, L. Mazza, F. Curti e G. Campos Venuti e analisi critica sulla ricerca sociologica condotta dalla Caritas nel 2006 nel quartiere Bolognina-Navile di Bologna, relazionata alle politiche di piano.

EVENTI

- 1) "Opere Pubbliche e Sviluppo Urbano", conferenze tematiche per la qualità delle nuove realizzazioni, organizzate a Pescara dal 24 aprile al 19 giugno dalla Facoltà di Architettura, v. Pindaro 42 (per informazioni: segreteria_pescara@anw.it);
- 2) "EuroP.A. Salone delle Autonomie Locali" c/o la Fiera di Rimini dal 4 al 7 giugno 2008, organizzato da Maggioli Fiere e Convegni. Sono previsti fra gli altri convegni sulla certificazione energetica, la riqualificazione dei paesaggi fluviali e il recupero dei centri storici (per informazioni: fiere_convegni@maggioli.it);
- 3) "Expo Italia Real Estate", organizzato a Milano c/o la Fiera, dal 10 al 13 giugno 2008 (per informazioni: www.realestate.it);
- 4) "XXIX Conferenza Scientifica dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali", organizzata a Bari dall'Aisre dal 24 al 26 settembre 2008 (per informazioni: www.aisre.it);

CORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

- 1) Master di II livello sulla "Valorizzazione e gestione dei centri storici minori" dal maggio 2008 all'aprile 2009 c/o il complesso S. Maria di Orvieto (Terni). Il Master è organizzato dal Dipartimento di Pianificazione e Urbanistica dell'Università di Roma (per informazioni: manuela.ricci@uniroma1.it);

- 2) Master di II livello in Politiche sociali per lo sviluppo sostenibile" c/o l'Università di Bologna, dall'aprile 2008 al marzo 2009 (per informazioni: www.almaweb.unibo.it);
- 3) Corso di formazione di aggiornamento "Gestione e controllo della progettazione" organizzato dal Dipartimento Best del Politecnico di Milano dal maggio 2008 al giugno 2008, (per informazioni: relaz@mail.polimi.it);
- 4) Corsi di formazione e aggiornamento professionale in fondi strutturali 2007-2013, e in materia di certificazione energetica c/o il Ceida di Roma da maggio a giugno 2008 (per informazioni: seminari@ceida.com);

PROVEDIMENTI E NORME

- 1) Sentenza della Corte Costituzionale del 22/10/07 n. 348 sull'illegittimità dei criteri di calcolo dell'indennità di esproprio (per informazioni e richieste della sentenza: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);
- 2) Legge n. 3/08 "Proroga di termini..." in GU. SO del 29/2/08. Si tratta del provvedimento "milleproroghe" che riguarda fra l'altro le norme tecniche di costruzioni, fallimenti immobiliari, sfratti e programmi degli alloggi per le forze dell'ordine di cui all'art. 18 della legge 208/01;
- 3) Legge n. 34/08 "Disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari" in GU. del 13/3/08;
- 4) Decreto Legislativo n. 4 del 16/1/08 "Integrazioni al D.Lgs. n. 152/06 in materia ambientale" in GU. del 29/1/08 SO;
- 5) Decisioni della Commissione U.E. del 31/1/08 "Procedura di infrazione 2007/2309 all'art. 226 del Trattato CE in materia di lavori pubblici" (per informazioni e richiesta della documentazione: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);
- 6) Proposta di Decreto Ministeriale "Programma di Riqualificazione Urbana per Alloggi a Canone Sostenibile". Si tratta di una nuova versione di strumenti urbanistici attuativi riconducibili alle tipologie dei Contratti di Quartiere all'interno dei quali è prevista la realizzazione di alloggi a canone sostenibile (dove per sostenibile s'intende il ricorso a un canone di locazione inferiore del 30% rispetto a quello convenzionale della Legge 431/98 per una durata minima della locazione di 25 anni) che devono garantire un rendimento energetico superiore al 30% rispetto a quello stabilito dai vigenti provvedimenti in materia. I programmi saranno cofinanziati da risorse statali e regionali, oltre che da un apporto di risorse locali non inferiore al 14%;
- 7) DGR. n. 64 del 21/1/08 "Linee Guida per l'attuazione degli interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale" BUR del 12/2/08;
- 8) DALR. N. 156 del 4/3/08 "Approvazione atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico" (per informazioni e richieste della documentazione: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);
- 9) L. R. n. 5 del 10/3/08 "Promozione e valorizzazione delle botteghe storiche" BUR. del 10/3/08;

UNIONE EUROPEA

- 1) N. Zerboni "Finanziamenti Europei 2007/2013" ed. Il Sole 24 Ore (Mi), 2008. Il volume presenta i temi chiave e gli strumenti della nuova politica comunitaria 2007-2013 e contiene un ricco glossario dei termini utilizzati nella programmazione dei fondi strutturali;
- 2) F. Amato "Le opportunità dei programmi dell'UE 2007/2013" in "Energia, ambiente, innovazione" n. 6/07, ed. Rca (Bo). Il saggio indaga sui potenziali utilizzi dei fondi europei per tipologie di cooperazione territoriale e per temi prioritari. Particolarmente indicato per acquisire le informazioni di base sulle finalità e modalità di costruzione dei principali programmi dell'UE.

- 3 - Editoriale
- 4 - Città e territorio
- 15 - Esperienze a confronto
- 28 - La regione informa
- 38 - inforum Le rubriche

Notiziario dell'Assessorato Programmazione e Sviluppo Territoriale. Cooperazione col sistema delle autonomie e del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici

www.regione.emilia-romagna.it/inforumrer/

Direttore Responsabile
Roberto Franchini

Direzione scientifica
Michele Zanelli

Comitato di redazione
Gianni Boselli
Raffaele Lungarella
Paolo Mattiussi
Piero Orlandi
Giancarlo Poli
Giovanni Santangelo
Michele Zanelli

Coordinamento
Virginia Peschiera
Regione Emilia Romagna
Viale Aldo Moro, 38
Tel. 051 283779
Fax 051 283990
pru@regione.emilia-romagna.it

Stampa e composizione grafica:

 EDITRICE
COMPOSITORI
Via Stalingrado 97/2
40128 Bologna

Autorizzazione Tribunale di Bologna
n° 6928 del 13-07-1999

